

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI

Montesenario - Ottobre 1997

DALLE DIECI PIAGHE D'EGITTO AI DIECI MIRACOLI DI GESU' NEL VANGELO DI MATTEO

LINEA TEOLOGICA DEL VANGELO DI MATTEO

Il tema di questa tre giorni di studio è: *"Dalle dieci piaghe d'Egitto ai dieci miracoli di Gesù nel Vangelo di Matteo"*. Perché e a che cosa si riferisce? Perché Matteo è l'unico che presenta una serie di dieci *"miracoli"* (che è preferibile chiamare *"azioni salvifiche"* o *"segni vitali"*) compiuti da Gesù.

Prima di iniziare la lettura dei brani che c'interessano, vediamo la linea teologica del Vangelo di Matteo.

Noi sappiamo che i vangeli riconosciuti autentici, ispirati dalla Chiesa, sono quattro, ognuno differente dall'altro. Tutti hanno naturalmente una linea comune, ma a questa affiancano la loro linea teologica particolare che è la chiave di lettura del suo testo. Non è possibile leggere il vangelo senza sapere qual è la chiave di lettura dell'evangelista.

Matteo scrive il suo Vangelo per una comunità che è composta da Giudei, che hanno riconosciuto e accettato Gesù come il Messia atteso, ma seguendo le linee già tracciate da Mosè attraverso la Legge.

Col tempo la Legge si era ingarbugliata, erano sorte le varie scuole farisaiche e dottrinali, ognuno aveva la sua opinione e dicevano che quando sarebbe giunto il Messia avrebbe dato l'autentica interpretazione. Il Messia quale interprete autorevole e fedele osservante della Legge.

Matteo si trova di fronte ad una comunità del genere, che attende un Messia che invitando gli altri ad osservare la Legge, avrebbe dovuto unificare le dodici tribù d'Israele, e inaugurare *"il regno di Dio"*, ma in realtà compreso come il *"regno d'Israele"* chiamata a dominare le nazioni pagane, che sarebbero divenute sue schiave:

Is 60,10 *"stranieri ricostruiranno le tue mura e i loro re saranno al tuo servizio. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate."*

Is 61,5-6: *"Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi goderete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze."*

Da abile scriba - i vangeli sono anonimi, ma probabilmente l'evangelista ci dà un'indicazione di chi egli è nel cap. 13 (v.52), in cui dice: *"come uno scriba che entra nel Regno e tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie"* - Matteo fa un'operazione di delicata diplomazia per far comprendere a questi Giudei che Gesù è più di Mosè. Questo era difficile perché la Bibbia stessa diceva che *"Non è sorto uno più grande di Mosè"* (cf Dt. 34,10-12: *"..lui con il quale Signore parlava faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore l'aveva mandato a compiere nel paese d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele"*), e quindi che il Messia fosse più grande di Mosè era difficile.

Ma soprattutto la difficoltà grande era far comprendere che la Legge veniva sostituita dall'insegnamento di Gesù.

Per questo suo progetto Matteo ricalca la vita e l'opera di Mosè.

Mosè veniva creduto a quel tempo l'autore dei primi cinque libri della Bibbia che si chiamano Pentateuco: dal libro del Genesi al Deuteronomio si credeva li avesse scritti Mosè personalmente.

Matteo divide il suo Vangelo esattamente in cinque parti, che terminano con parole identiche o simili a quelle con cui terminava uno di questi libri della Bibbia. Siccome i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco, contengono la Legge, Matteo vuol far comprendere che quanto lui scrive, cioè il messaggio di Gesù, la *buona notizia* è la "nuova Legge". Questa è la prima sostituzione.

Poi Mosè fu salvato miracolosamente dalle acque nella strage dei bambini maschi ebrei, ordinata dal faraone (cf Es.1,15-16. 2,1-10). Matteo, unico tra gli evangelisti, troviamo l'episodio della strage ordinata da Erode di tutti i bambini di Betlemme (cf Mt 2,16-18). Come Mosè è stato salvato per un intervento di Dio dalla strage ordinata dal faraone, così ugualmente Gesù, fin dalla nascita è protetto da Dio, è figlio di Dio.

"Figlio di Dio", nel linguaggio dei Vangeli, non ha il significato che gli verrà dato in seguito di condizione divina; ma "figlio di Dio" è colui che viene protetto da Dio (es: il re, la nazione).

Per stipulare l'alleanza tra Dio e il popolo, Mosè sta *"quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua"* (Es. 24,18; Es. 34,28). Ecco allora che l'evangelista presenta Gesù che all'inizio della sua missione sta nel deserto *"quaranta giorni e quaranta notti"* (Mt 4,2) per liberare il popolo. Ma mentre Mosè semina morte e distruzione per liberare il suo popolo, Gesù semina vita.

Il Pentateuco si chiude su un monte, il Monte Nebo, dove Mosè muore (Dt. 34). Ecco, unico tra gli evangelisti, Matteo termina il suo vangelo su un monte (Mt 28,16), un monte che non ha nome. Mentre Mosè sul monte Nebo muore, Gesù sul monte appare vivo più che mai, è il monte della resurrezione. E mentre Mosè ha concluso la sua missione, e deve passare il suo ruolo ad un successore, a Giosuè (Dt. 31,3.7; 34,9) al contrario Gesù assicura la sua presenza alla comunità con le parole *"Io sono con voi tutti i giorni"* (Mt 28,20) e non c'è bisogno di successori.

Il momento più importante della vita di Mosè è stato quando sul Sinai è stato mediatore dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (cf Es.19-24). Per questo nel Vangelo di Matteo, Gesù sale "sul monte" (Mt 5,1); un monte che non ha collocazione geografica, perché non è un monte geograficamente collocabile, ma un'indicazione teologica, dove non da Dio, ma Lui che è Dio proclama le Beatitudini. E Matteo presenta il messaggio di Gesù utilizzando lo stesso schema usato nel Libro del Deuteronomio per i dieci comandamenti (dei dieci comandamenti esistono due versioni differenti: una nel libro dell'Esodo al cap. 20, e una nel Deuteronomio al cap.5). Matteo sceglie di seguire la linea del Deuteronomio:

Prima dei comandamenti c'è da parte del popolo la scelta YHWH. Poiché ogni popolo a quell'epoca aveva la sua divinità YHWH dice: *"Io sono il Dio che ti ha fatto uscire dall'Egitto"* (".. non avrete altri Dei di fronte a me" Dt. 5,6-7).

Poi vengono i primi tre comandamenti che sono obblighi verso questo Dio:

- il divieto di fare immagini (cf Dt.5,8-9);
- il divieto di usare il suo Nome (cf Dt. 5,11);
- l'obbligo del riposo del giorno di sabato (cf Dt. 5,12-15).

Seguono sette comandamenti, che sono dei doveri verso il "prossimo (nell'A.T. "prossimo" identifica uno che appartiene al clan familiare o al massimo al popolo d'Israele. Ma un pagano, un miscredente non è "prossimo");

- *"onora tuo padre e tua madre(..).*

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo (...) né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo." (cf Dt. 5, 16-21).

Conclusi i comandamenti, c'è una promessa di assistenza da parte di Dio e di felicità per l'uomo (cf: Dt. 5,33: *"camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso"*;

Dt 28: *"Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di Te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna"*

Matteo struttura la nuova alleanza esattamente con questo schema. Infatti la prima beatitudine, che è la scelta di Dio, è la beatitudine della povertà: *"questi avranno Dio per re, perché di questi è il Regno di Dio"* (Mt 5,3).

Poi - e qui ecco il cambio già teologico che opera l'evangelista, non esistono obblighi verso Dio, di nessun tipo! La grande novità portata da Gesù è l'immagine di un Dio diverso, che non chiede all'uomo, ma si dona lui all'uomo. Non è più l'uomo che ha degli obblighi verso Dio, da dare qualcosa a questo Dio, ma è un Dio che chiede di essere accolto, e con Lui e come Lui chiede di andare verso gli altri. Matteo, già all'inizio del

suo vangelo, spiegando il nome di Gesù, l'Emmanuele, dice che è il : *"Dio con noi"* (cf Mt 1,23). Nelle beatitudini non esistono obblighi verso Dio ma al posto di questi situazioni negative dell'umanità che Dio e gli uomini devono eliminare.

I doveri verso il prossimo vengono sostituiti con gli atteggiamenti all'interno della comunità dei credenti. E infine c'è la promessa della protezione. L'ultima beatitudine è quella della persecuzione: *"non vi preoccupate sarete perseguitati, ma Dio è il vostro re"* (cf Mt5,11-12).

Mosè, dopo aver proclamato i comandamenti formula l'impegno da parte del popolo di viverli (Dt. 6,4-8). Questo rappresenta il credo d'Israele , ed è conosciuto dalla prima parola "ASCOLTA" che in ebraico è "SHEMA".

L'alleanza dell'Antico Testamento era l'osservanza dei comandamenti; l'alleanza del Nuovo Testamento è la pratica delle Beatitudini. La formula di impegno all'osservanza dei comandamenti era: "ASCOLTA ISRAELE"; la formula di impegno a vivere le beatitudini sarà il "PADRE NOSTRO" (Mt6, 9-13).

E anche qui lo schema è uguale: c'è la prima petizione nella scelta di Dio, che non è più YHWH. Gesù non chiede ai suoi di conoscere questa divinità: YHWH: il nome di Dio nella comunità dei credenti è PADRE.

Ugualmente ci sono le prime tre petizioni che riguardano l'umanità: *"Sia santificato il tuo nome; venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà"* (Mt Mt6,9-10). Poi le altre che riguardano la comunità e poi infine *"liberaci dal maligno"* (Mt6,13):

DIO PER RE	SCELTA DIO	PADRE del cielo
UMANITA'	2 OBBLIGHI 3 VERSO 4 DIO	UMANITA'
COMUNITA'	5-10 DOVERI verso il prossimo	COMUNITA'
PERSECUZ.	PROTEZIONE	LIBERACI dal maligno

Mosè alla fine dell'alleanza chiede al popolo: *"Siete disposti ad osservare tutte queste leggi?"*. Come espressione d'impegno prende del sangue di vitelli e lo asperge sulla gente (cf Es.24,8).

Lo stesso schema di quanto ha fatto Mosè, lo riprenderà Matteo nell'ultima cena. Ma non è più il sangue dei vitelli asperso all'esterno, ma Gesù che dona il suo sangue da bere, il vino come dice: *"questo è il sangue della mia alleanza"* (Mt 26,28).

L'AUTORITA' DEGLI SCRIBI E L'AUTORITA' DI GESU'

"Quando Gesù ebbe finito questi discorsi le folle rimasero sconvolte dal suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi" (Mt 7,28-29).

E' il primo attacco che Matteo porta a quanti sono fedeli all'osservanza della Legge, interpretata e trasmessa dagli scribi, laici che dopo un'esistenza dedicata allo studio della scrittura, all'età di quarant'anni ricevevano, attraverso l'imposizione delle mani, lo Spirito che era sceso su Mosè e che Mosè aveva distribuito su settanta capi popolo (cf Nm. 11, 24-25): da quel momento il loro insegnamento era considerato l'insegnamento di Dio stesso. La sentenza di uno scriba ha lo stesso valore della Parola di Dio. Questa loro infallibilità di proclamare l'autenticità della parola di Dio, veniva espressa con la parola *"autorità"*. Il termine *"autorità"* non significa "autorevolezza", ma significa che il loro insegnamento viene da Dio. Quando lo scriba parla, è Dio stesso che parla.

Quando Gesù ebbe finito di annunciare il suo programma la gente sconvolta dice: *"questo insegnamento viene da Dio!"* -e non si limita qui ma *"..e non quello degli scribi!"*. Quindi l'insegnamento di Gesù che viene da Dio dimostra che quello degli scribi non proviene da Dio. Quello degli scribi era falso.

E qui Matteo si riallaccia a quella che è un'accusa che in maniera particolare è presente nel profeta Geremia, che gli scribi hanno falsificato per loro interesse la Legge del Signore:

"Loro si riempiono la bocca: E' la Legge! E' la Legge! Ma quale Legge? Quella che voi avete falsificato per i vostri scopi!" (Ger. 8,8).

I) IL LEBBROSO

"Quando Gesù fu sceso dal monte molte folle lo seguivano" (Mt 8,1)

Inizia il nuovo esodo. Come Mosè ha iniziato l'esodo verso la terra della libertà (cf 13,18.21), anche nel Vangelo di Matteo inizia il nuovo esodo verso una liberazione che non è più geografica ma è interiore. E viene preannunciata la prima delle dieci azioni con le quali Gesù comunica la vita.

Mosè e Gesù sono i liberatori del loro popolo.

I metodi sono diversi: Mosè il più grande dei profeti viene ricordato per il *terrore grande* con il quale ha operato. Gesù libera comunicando vita.

Il capitolo 8 di Matteo inizia con il primo dei segni con i quali Gesù comunica vita, per un totale di dieci azioni in chiara contrapposizione alle dieci piaghe d'Egitto. E l'evangelista userà linguaggio e situazioni simili ai dieci prodigi d'Egitto:

Mt 8,1: "Ed ecco venire un lebbroso"

Non sono dei fatti quelli che l'evangelista presenta, ma profonde verità di fede, insegnamenti teologici che riguardano il lettore di ogni tempo.

Il primo personaggio che presenta è anonimo. Quando gli evangelisti presentano un personaggio anonimo significa che è *rappresentativo*, cioè una situazione nella quale ogni lettore ci si può rispecchiare. Questo individuo è lebbroso.

La lebbra non veniva considerata una malattia come le altre, anche se orribile, ma un castigo inviato da Dio, per colpire determinate persone malvagie. Il lebbroso veniva considerato come *"uno nato morto la cui carne è già mezzo consumata, quando esce dal seno materno"* (cf Nm. 12,12).

Il lebbroso è maledetto da Dio ed emarginato dalla società. I lebbrosi dovevano vivere fuori dai villaggi, dovevano portare le vesti tutte strappate e gridare: *"Immondo! Immondo!"*, quando vedevano comparire delle persone (cf Lv. 13,45-46). Soprattutto non potevano né avvicinare persone, né tessere delle relazioni (cf Lam 4,15: *"Scostatevi! Un impuro!"* si gridava per loro, *"Scostatevi! Non toccate!"*).

Erano considerati dei cadaveri ambulanti. Nel secondo libro dei Re la guarigione di un lebbroso viene considerata un avvenimento tanto straordinario, come una resurrezione. Quindi, guarire un lebbroso è come far risorgere un cadavere. Nell'A.T. ci sono soltanto due guarigioni di lebbrosi.

Una che riguarda la sorella di Mosè, Maria, (Nm 12) che approfittando del malessere che c'era tra il popolo, perché Mosè oltre alla moglie si era preso pure una negra, cerca di soppiantarlo e vuole pure lei il titolo di profetessa. Dio s'arrabbia e la fa diventare lebbrosa. Allora ci vuole tutta l'intercessione di Mosè e di Aronne per ottenerne la guarigione (Nm 12,11-15).

L'altro caso di guarigione è quello operato dal profeta Eliseo (cf 2Re 5). Naaman è il capo dell'esercito del re di Aram ed è lebbroso. Una schiava gli dice: *"Guarda che c'è un profeta nella casa d'Israele. Può darsi che ti guarisca."* Lui va e chiede di essere guarito; ed Eliseo non lo vuole neanche vedere: perché Eliseo è un uomo di Dio e il lebbroso va tenuto lontano. Quindi Eliseo osserva la Legge di Dio e lo sottopone ad un rito: - *"Per sette volte immergiti nel fiume Giordano"* (cf 2Re 5,10).

La situazione dei lebbrosi è senza speranza, perché se dal punto di vista fisico sono degli emarginati, quello che è più grave è che sono maledetti da Dio e considerati immondi, cioè impuri. Dio è il PURO per eccellenza. L'uomo può entrare in comunione, in contatto con Dio soltanto quando ritualmente e legalmente è puro. Nella Bibbia ci sono diverse abluzioni, lavaggi rituali, preghiere, perché essendo Dio puro per eccellenza, chi è impuro non gli si può rivolgere: soltanto chi è puro può pregare Dio ed entrare in comunione con Lui (cf: Es. 29,4 puoificazione dei sacerdoti; Nm 8,5-22 puoificazione dei leviti; Nm. 19, 11-12; Nm 19,17-22 rituale delle acque lustrali; Nm. 31,19-24 puoificazione del bottino; Dt. 23,10-15 puosità dell'accampamento).

La situazione del lebbroso è senza speranza, perché la Bibbia diceva che il loro caso era talmente grave che soltanto Dio poteva togliere la loro impurità. Ma Dio non si rivolge ad una persona che è impura. E l'impuro non si può rivolgere a Dio che è puro. Quindi la loro tragedia è di essere senza speranza. Anche perché per rivolgersi a Dio dovevano entrare in Gerusalemme e salire al tempio: ebbene c'era la punizione di quaranta frustate se un lebbroso osava mettere piede a Gerusalemme.

E qui questo lebbroso incomincia a trasgredire questa Legge: infatti si avvicina lui a Gesù. Era proibito, la Legge lo proibisce.

"gli si prostrò davanti, dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi puoificarmi" (Mt 8,2)

Il lebbroso non va da Gesù per chiedere di essere guarito. Il lebbroso va incontro a Gesù perché gli tolga la condizione di impurità, per cui poi gli sarà consentito avvicinarsi a Dio e chiedere la guarigione.

Quando i lebbrosi si consideravano guariti, dovevano andare dai sacerdoti, una specie d'ufficio d'igiene, e gli davano il certificato di purezza e di guarigione. Ci sono diversi casi di lebbra contemplati nella Bibbia (cf Lv. 13 : tumore; pustola bianca; lebbra inveterata; ulcera; affezioni del cuoio capelluto; calvizie). Per loro tutto era lebbra: bastava un eczema, una malattia della pelle per essere considerata lebbra sotto i diversi gradi.

In tutto il brano non si trovano mai i termini "guarigione" o "curare" riferiti all'azione richiesta a Gesù ma per tre volte il verbo *purificare*.

"Gesù stesa la mano"

E' l'unica volta in cui nel vangelo Gesù "stende la mano" per curare o guarire qualcuno. Perché questa espressione? Perché nelle dieci piaghe d'Egitto è l'azione punitrice di Dio attraverso Mosè: "Stenderò la mano e colpirò l'Egitto" oppure : " Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette" (cf Es. 10,12; ed anche Es. 7,19; 8,1; 8,13; 9,15; 9,22; 10,21; 14,21-27). L'espressione "stendere la mano" nelle dieci piaghe significa provocare distruzione e morte.

Matteo presenta Gesù non come colui che provoca distruzione e morte in nome di Dio (il lebbroso era considerato un maledetto da Dio, quindi colpevole di qualcosa): Gesù stende la mano, ma non per colpire , ma per purificare.

E soprattutto Gesù completa la trasgressione che è stata fatta dal lebbroso; perché il lebbroso ha trasgredito la Legge avvicinandosi: non poteva avvicinarsi e non può neanche essere toccato. Gesù ignora questa legislazione e lo *tocca*:

lo toccò dicendo: Lo voglio, sii purificato

Altre volte Gesù ha guarito soltanto con la sua parola, ha guarito di lontano; e qui il lebbroso è vicino, e Gesù qui bastava che dicesse: "Lo voglio: sii guarito!", e poteva essere guarito. No: qui Gesù stende la mano e lo tocca. Gesù trasgredisce il libro del Levitico che proibiva di toccare il lebbroso. E dice : "Lo voglio".

E' la prima volta, dopo il "Padre nostro" che torna l'espressione della "volontà di Dio ". La traduzione che normalmente troviamo è: " sia fatta la tua volontà". Ma l'evangelista usa il verbo "compiere" non "fare" (Mt 6,10). Mentre "fare" indica un'azione da parte degli uomini il verbo *compiere* indica che l'azione dipende da Dio che realizza la sua volontà. La volontà di Dio è l'eliminazione di ogni emarginazione attuata in nome suo ed eliminare la categoria degli impuri.

"E immediatamente fu purificato dalla lebbra" (Mt 8,3).

La trasgressione compiuta dal lebbroso (di avvicinarsi a Gesù) e completata da Gesù che lo ha toccato mostra la falsità di una Legge chesi pretendeva essere espressione della volontà di Dio: non solo Gesù non viene infettato dalla lebbra ma è il lebbroso a venire *purificato* dall'azione di Gesù.

"Gesù gli dice: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serve come testimonianza contro di loro" (Mt 8,4)

Gli evangelisti usano delle *chiavi di lettura* che aiutano il lettore nell'interpretazione del testo. quando usano verbi al *preente storico* anziché al passato, intendono significare che quanto stanno descrivendo è ancora attuale nella loro comunità. Qui Gesù *dice*, presente storico: l'insegnamento che segue è ancora corrente ai tempi dell'evangelista.

Per essere riammessi nella società occorre ricevere dai sacerdoti un certificato che dichiarasse l'avvenuta guarigione (cf Lv 14). L'offerta prescritta da portare al sacerdote per ottenere il certificato era di tre agnelli, o un agnello per i poveri (Lv. 14,10 : "L'ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un'agnella di un anno senza difetto"; Lv. 14,21: "Se quel tale è povero e non ha mezzi superiori, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione").

La religione insegnava che bisognava essere puri per avvicinarsi a Dio.

Gesù dimostrerà che è l'accoglienza dell'amore di Dio quello che rende puri: mentre per la religione l'uomo dev'essere puro per avvicinarsi a Colui che è puro per Gesù l'accoglienza di Colui che è puro trasmette la purezza.

In questo episodio l'evangelista invita a passare dalla categoria religiosa farisaica del "merito" a quella cristiana del "dono". Qui il lebbroso non *merita* di essere guarito: non è che abbia fatto chissà quali azioni, non ha offerto i tre agnelli ecc. La guarigione non è opera dei meriti del lebbroso, ma è opera del dono di vita che Gesù gli offre.

Gesù gli dice di andare dal sacerdote a presentare l'offerta come "*prova contro di loro*". Cosa significa? La testimonianza o la prova che Gesù invia ai sacerdoti è che Dio agisce esattamente al contrario di quello che loro insegnano. Il lebbroso deve sperimentare la differenza che esiste tra il dono gratuito da parte di Dio, e le esigenze di Dio rappresentate dai sacerdoti.

Quel che Gesù ha esposto nel discorso del monte ora lo dimostra nella pratica: non esistono persone che possano essere emarginate nel nome di Dio; non esistono persone che possano essere tenute escluse dall'amore di Dio; non esistono persone che per le loro colpe o per il loro atteggiamento possano essere ritenute impure. L'amore di Dio -il PURO- si estende a tutta l'umanità. Questa estensione dell'amore non avviene per i meriti delle persone, ma per un dono da parte di Dio. Ecco perché non c'è più bisogno di offerte da parte delle persone: è Dio che si offre.

Matteo ha messo al primo posto il lebbroso nella serie di dieci azioni compiute da Gesù, perché rappresenta l'emarginato da Dio all'interno della società ebraica; subito dopo mette l'episodio del pagano. Per Israele l'emblema dell'emarginato all'interno del popolo è il lebbroso; all'esterno gli emarginati per eccellenza sono i pagani.

Gesù non attende che queste persone salgano al monte (sfera del divino), perché vi sono categorie di persone che per la loro condizione non ne hanno l'accesso. Ma è Gesù "*il Dio con noi*" (nel "*noi*" non esistono categorie che possano essere escluse per il loro atteggiamento) che scende.

II) IL PAGANO

"Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava"

Il vocabolo "centurione", un termine romano, indica che è un'appartenente alle forze di occupazione romana in Palestina. Quindi è un pagano, ma non solo: è un dominatore. I pagani sono esclusi dalla salvezza e la giurisdizione giudaica precisa che uccidere un pagano non rientra nell'omicidio ma nel "malicidio", cioè si elimina il male.

*"Signore il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente".
Gesù gli dice: "devo venire io a guarirlo?". (Mt 8,6-7)*

Gesù ha parlato di amore che va esteso pure ai nemici (Mt 5,43-44: "Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori").

Ecco il nemico: è un romano, un dominatore, è un pagano; e Gesù che ha insegnato l'amore pure al nemico ora lo dimostra. Perché la salvezza di Dio è universale e non conosce alcun confine creato dal popolo. Il nazionalismo è uno dei pericoli e degli avversari acerrimi del messaggio di Gesù. Si ha il nazionalismo, quando un popolo ritiene, per qualsiasi motivo, di essere superiore ad un altro. Tutto l'insegnamento di Gesù è un servizio reso all'altro. Ma se uno si considera superiore ad un altro è chiaro che non si mette a servire.

Qui Gesù gli chiede: "devo venire io a guarirlo?" (Mt 8,7). La presenza fisica di Gesù non sarebbe necessaria: lo stesso episodio - seppure trasformato - si trova nel Vangelo di Giovanni, con il figlio del funzionario reale (Gv 4,46-53); Gesù non scende a Cafarnao, dice: "Va', tuo figlio è guarito".

Secondo la legislazione del puro e dell'impuro dove abita una persona impura anche le pareti sono impure. La casa di un pagano è impura.

Ebbene Gesù, ancora una volta, per dimostrare la falsità della Legge è disposto ad entrare in casa del pagano.

L'evangelista trasmettendo questo insegnamento vuole far comprendere la difficoltà che la comunità ha avuto di andare verso i pagani.

Il servo è *paralizzato*.

Secondo il Talmud il paralizzato è un cadavere che respira. Nel Talmud e nei libri di preghiera ebraici vi sono preghiere di guarigione per tutte le sorte di malattie: per i ciechi, per i muti, per i sordi; ma non una sola preghiera di guarigione per i paralizzati. Perché il paralizzato è considerato incurabile. Quindi rappresenta l'uomo senza alcuna speranza.

E qui ora l'evangelista presenta nuovamente in riferimento ai pagani il tema della dignità, dell'essere degni dell'amore di Dio, e della gratuità del dono.

"Ma il centurione riprese: " Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito" (Mt 8,8)

Gesù può curare e guarire solo con la parola e il centurione lo riconosce. Ma il pagano riconosce la legislazione sulla purezza e si sente indegno di accogliere l'ebreo Gesù in casa sua.

Poi prosegue:

"Perché anch'io che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va' ed egli va; e ad un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire

cir ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: " In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande." (Mt 8,9-10)

Per la prima volta nel vangelo di Matteo appare il tema della *fede*. Questa non è un dono di Dio agli uomini, ma la *risposta* degli uomini al dono di Dio. La fede del centurione nasce come risposta alla disponibilità di Gesù di andare a guarire il servo.

Matteo scrive a dei Giudei che hanno un senso di superiorità sugli altri popoli, e di superiorità all'interno del popolo per le loro pratiche religiose. Tra i giudei, tra le persone devote Gesù non trova la fede di un pagano. L'elogio, sarà nuovamente rivolto alla donna cananea (Mt 15,21-18).

Pagani esempio di fede. Nel vangelo i pagani vengono sempre presentati positivamente. I primi a rendersi conto che è nato Gesù non saranno i sommi sacerdoti del tempio, ma i *magi*, i magi venuti dall'Oriente e quindi pagani (cf Mt 2,2-11). Mentre continuamente in Israele i Giudei, in particolare i religiosissimi farisei e gli scribi chiederanno continuamente a Gesù un segno dal cielo che garantisca la sua missione divina (cf: Mt 12,38; Mt 16,1; Mc 8,11; Lc 11,16; Gv 6,30) l'accoglienza dei pagani è sempre immediata. I pagani considerati i più lontani da Dio, quando Dio si manifesta, subito lo percepiscono.

"Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente, e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 8,11-12)

La tradizione religiosa attendeva un Messia che avrebbe dovuto sottomettere i pagani.

Non solo Gesù non chiede ai pagani di sottomettersi ad Israele, ma li invita alla mensa con quelli che sono i grandi patriarchi d'Israele: Abramo, Isacco e Giacobbe. E' la fine dei nazionalismi nel senso di superiorità per appartenenza ad un popolo: non c'è nulla di più micidiale del concetto di popolo eletto.

Quando un popolo si sente eletto significa che sente un ruolo anche nei confronti degli altri popoli, un ruolo di dominazione. In Israele si attendeva la distruzione dei popoli pagani. E Gesù dice che essi saranno cacciati nelle tenebre ("*le tenebre*" sono un'immagine con la quale negli scritti giudaici ci si riferiva ai sotterranei della terra, in cui venivano relegati i morti, il regno della morte) dove sarà pianto ("*pianto*" è un'espressione di rimorso, di disperazione) e "digrignare", o "stridore di denti" ("*lo stridore*" è un'espressione che nei salmi indica un furore incontenibile (cf Sal 37,12. "*L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti*"). Sono immagini con le quali vengono illustrate la rabbia, la frustrazione, il rimorso per aver sciupato un'occasione unica.

"E Gesù disse al centurione: Va', sia fatto secondo la tua fede. In quell'istante il servo guarì" (Mt 8,13).

Matteo sottolinea che la guarigione del servo non è opera di Gesù, ma della fede del centurione. Gesù non dice: Io guarisco il tuo servo!; ma: fa' secondo la tua fede! E la fede di un pagano, di un nemico è talmente grande che il servo guarisce.

Quando Gesù andrà a Nazareth, la sua città, non potrà fare niente, perché non credono in lui: ecco il paradosso! I componenti della sinagoga di Nazareth, religiosi, rendono inutile la capacità d'amore di Gesù; un pagano invece sì!

III) LA DONNA

Dopo l'emarginato della religione, il lebbroso; del nazionalismo giudaico, il pagano, l'azione di Gesù si rivolge ad una categoria che abbiamo detto essere ritenuta sub-umana: la donna. E' la causa prima di tutti i mali dell'umanità. Sentenzia la Bibbia: "La morte è entrata nel mondo per colpa della donna" (cf Sir 25,24). Ecco perché nei funerali d'Israele, subito dopo il morto, mettono le donne: perché vengono ritenute colpevoli della morte.

"E' meglio che tutte le Bibbie vengano bruciate in un rogo, piuttosto che una sola si salvi per mano di una donna". Perché? Se si salva una bibbia per mano di una donna, essendo costei, ha reso impuro il testo sacro che non si potrà più leggere. Il Talmud afferma che Dio ha rivolto soltanto una volta la parola ad una donna e poi si è pentito e non ha più parlato con alcuna donna. Infatti nell'A.T., Dio non si rivolge mai ad una donna. L'unica donna alla quale si è rivolto è Sara (cf Gen. 18,9.15), e siccome Sara gli ha risposto con una bugia, ha detto "non ho riso" (Gen 18,15), anziché "ho riso" Dio non ha più rivolto la parola alle donne. Per questo motivo la donna non è credibile come testimone.

"Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa s'alzò e lo serviva."

Gesù entra nella casa di Pietro e c'è una donna che giace con la febbre: impura in quanto donna (Lv. 15-19-30), e doppiamente impura in quanto ammalata. Toccarla significa essere contagiati dalla sua impurità. Dopo aver toccato il lebbroso, essersi offerto di entrare nella casa di un pagano, la terza trasgressione di Gesù consisterà nel toccare una donna, e per giunta inferma.

E' l'unica volta nel vangelo di Matteo che Gesù guarisce spontaneamente, senza che la guarigione gli venga richiesta. Qui la donna non chiede: "Guariscimi, Gesù" e neanche Pietro dice: "Guarisci mia suocera". E' l'unico caso in cui Gesù guarisce spontaneamente senza che gli venga richiesto. Come si poteva pensare di chiedere a Gesù la guarigione di un essere sub-umano come una donna? Scomodare Gesù, l'uomo-Dio, per curare e guarire una donna! Chiedono a Gesù di guarire i ciechi, di guarire i muti, ma la donna! Curare una donna: e perché?

Nessuno si prende cura di questa donna. Giace [lett. *gettata*] con la febbre e nessuno se ne prende cura. E' una donna, e non esiste. Ma torna ancora questo verbo che accompagna tutte le azioni: Gesù *vide*.

Questo verbo è stato usato dall'autore di Genesi nella creazione, dove man mano che Dio crea, vede che è cosa buona (cf Gen 1,4.10.12.18.21.25.31). Ed è lo stesso sguardo di Gesù. Gesù vede le persone con l'occhio del creatore, e questa sua visione le trasforma in bene. Nessuno chiede a Gesù di occuparsi di questa donna, ma è Gesù che se ne occupa. E' lui che vede anche quegli esseri insignificanti.

La donna, guarita, si mette a servirlo

E' importante questo termine "*servire*". In greco, è la stessa parola da cui viene il termine *diacono* cioè *servitore*. Questo termine tecnico, che indica il seguimiento di Gesù, è apparso già nell'episodio del deserto, quando, dopo aver superato le prove, dice il Vangelo: "Gli angeli si avvicinarono a Gesù e lo servivano (Mt 4,11).

Nella concezione dell'epoca Dio era ritenuto il più lontano dagli uomini. I più vicini a Dio erano sette angeli, chiamati "angeli del servizio" perché avevano il compito di servi-

re Dio. Quando *Gesù* termina le prove nel deserto Matteo dice: "*gli angeli gli si avvicinarono e lo servivano*" (Mt 4,11). Quindi Matteo indica che *Gesù* ha la condizione divina. Ebbene qui con abilità letteraria Matteo scrive che la donna che è considerata la più lontana da Dio "*si mette a servire Gesù*".

Nei vangeli le donne non solo vengono messe allo stesso livello degli uomini, ma ad un livello superiore. La donna, l'esclusa, compie la stessa azione degli angeli. La persona, ritenuta la più lontana da Dio, per *Gesù* è la più vicina a Dio.

La donna, che è ritenuta la più lontana da Dio, viene posta dall'evangelista come colei che compie la stessa azione degli angeli: serve *Gesù*, il *Dio con noi*.

Ma non solo: l'evangelista struttura tutto questo episodio come modello di seguimento di *Gesù*. Infatti lo schema è identico a quello della chiamata di Matteo, il pubblicano. Non esiste sequela che non diventi servizio.

Lo schema della guarigione della suocera di Pietro, Matteo lo ripropone quando *Gesù* chiama Levi. In tutti e due i casi si tratta di persone emarginate, escluse: la donna per la sua condizione; Matteo in quanto pubblicano, cioè impuro. Cir che è importante è che il servizio è la condizione del seguimento di *Gesù*. Quindi chi vuol seguire *Gesù* si deve mettere a servizio:

Mt 8,14-15
 entrato
 vide suocera
 giaceva febbre
 alzò
 servirlo

Mt 9,9
 andando
 vide uomo
 seduto al banco
 alzò
 seguì

IV) LA TEMPESTA

8,23 "Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono"

Al v.18, Gesù aveva ordinato ai discepoli di "passare all'altra riva", espressione che indica sempre nei vangeli, il territorio pagano: andare all'altra riva significa andare in territorio pagano. E ogni volta che Gesù propone di andare dai pagani (all'altra riva) capita sempre ostacolo.

Israele sottolineava tanto la legislazione del puro e dell'impuro perché ce l'avevano soltanto loro, e questo ordinamento li distingueva dalle altre nazioni. Una volta che Gesù ha eliminato le barriere del puro e dell'impuro, occorre portare la *buona notizia* che ha dimensioni universali ai pagani.

Negli "Atti" si vede l'enorme resistenza che i discepoli hanno opposto al messaggio universale di Gesù, sia nella situazione che denuncia all'interno della comunità, e sia soprattutto di fronte al messaggio ai pagani, senza imporre nulla della Legge di Mosè.

8,24 "Ed ecco scatenarsi nel mare un grande terremoto"

Ogni difficoltà, ogni contrasto che si incontrano nei vangeli, ha sempre un significato. "Ed ecco scatenarsi nel mare": perché nel mare? La zona geografica è il lago di Tiberiade. Perché Matteo, anziché usare il termine "lago" usa il termine "mare"? Perché il mare è un'immagine simbolica del giudaismo. Sta ad indicare:

- 1) il passaggio del Mar Rosso;
- 2) lo spazio che divideva Israele dalle nazioni pagane.

Quindi passare il mare significa andare verso la libertà e verso i pagani! E ci sarà sempre resistenza da parte dei discepoli.

Il termine che usa l'evangelista è "*sisma grande*". Il sisma è il terremoto. Che strano: in un lago, in un mare, si scatena naturalmente un maremoto, non un terremoto.

Ancora una volta l'evangelista colloca una chiave di lettura che consenta al lettore l'esatta interpretazione del brano.

Questo termine strano "*sisma grande*" è lo stesso che poi Matteo userà per indicare la resurrezione di Gesù. Al capitolo 28 (v.2), quando Gesù è risorto, dice: "*e vi fu un sisma grande*", cioè un grande terremoto. Il terremoto è un fenomeno terrestre. Il fenomeno che l'evangelista sta descrivendo è collegato alla resurrezione di Gesù.

Questa espressione "*grande terremoto*", c'è soltanto alla resurrezione di Gesù. L'evangelista sta indicando al lettore che quanto sta leggendo è collegato alla resurrezione di Gesù! Quindi rappresentando un avvenimento della vita di Gesù, si vuol indicare che cosa è successo dopo la resurrezione di Gesù, quando i discepoli iniziarono ad annunciare il messaggio pure in terra pagana.

Il "*terremoto grande*" indica la resistenza che il mondo pagano metterà alla predicazione dei discepoli. Se il messaggio di Gesù viene accolto nel mondo, crolla tutto un sistema su cui si regge quella società. Quindi questo "*grande terremoto*" è la resistenza della terra pagana nei confronti del messaggio di Gesù, annunciato dai suoi discepoli: è l'opposizione che qui viene annunciata, e che poi verrà rappresentata nell'episodio seguente.

Ma l'uso del termine, qui e nella resurrezione, è intenzionale. Mentre qui si scatenano forze di morte e di ostilità, che vogliono soffocare la vita, nella resurrezione è la vita che sconfigge la morte. Allora l'evangelista vuole animare i discepoli: c'è una difficoltà, ci sono forze di morte che si oppongono a questo messaggio di vita; ma la vita ha trionfato! Come al momento della resurrezione. Ed infatti, alla resurrezione, il centurione pagano, il nemico, sentito il terremoto crede alla resurrezione, perché ha sentito il terremoto, ed esclama: *"Questo veramente era Figlio di Dio"* (Mt 27,54).

con la barca che era coperta dalle onde; ma Gesù dormiva

Gesù con la barca ricoperta dalle onde, dorme. E' impossibile dormire con le onde che passano sopra la barca. Il *"dormire"* è immagine che veniva usata per indicare la morte. Quando muore Lazzaro, Gesù dice: *"il nostro amico dorme"* (cf Gv 11,11), e lo stesso per altre situazioni. Il *dormire* di Gesù significa il tempo dopo la morte, che dai discepoli è vissuto come un'assenza che può mettere in pericolo la stabilità della barca, immagine della chiesa. Finché c'era lui, Gesù, il maestro, si sentivano sicuri; ma una volta che Gesù è morto le difficoltà sembrano insuperabili.

Il Vangelo di Matteo, si rivolge alla comunità dei giudei, dove ogni immagine, ogni allusione si ricava dall'Antico Testamento. Qui l'allusione è al libro del profeta Giona. Gesù dorme proprio come Giona durante la tempesta. Giona era stato inviato da Dio a predicare a Ninive, che era la città pagana per eccellenza. Giona è un ebreo, un giudeo, e il Signore gli dice: *"Vai a Ninive a predicare che si convertano, perché se non si convertono, li distruggo"* (Gn 1,2). Giona prende la nave e va nella direzione contraria, va a Tarsis, in Spagna. Ninive è posta ad Est, all'interno, e Giona va a Tarsis. Dio ha detto: *"Li distruggerò se non si convertono"*; e il profeta inviato ad annunciare la conversione e va nella direzione opposta, così Dio li distrugge. *"Allora il Signore scatenò nel mare un potente vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi"* (Gn 1,4).

Qui è il contrario: sono i pagani a scatenare la tempesta, perché non vogliono Gesù, né il suo messaggio.

"Allora accostatisi a lui lo svegliarono dicendo: " Salvaci, Signore, siamo perduti!" Ed egli dice loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi sgridò i venti e il mare, e si fece una grande bonaccia" (Mt 8,25-26)

Gesù al termine del vangelo assicura: *"Ecco io sono con voi tutti i giorni"* (Mt 28,20). Quindi Gesù è al centro della comunità. Ma i discepoli di fronte all'ostilità del paganesimo dubitavano di questa sua presenza e assistenza.

Poi Gesù sgrida i venti e il mare. Questo verbo *"sgridare"* in greco è lo stesso che viene usato per scacciare i demoni (cf Mt 17,18) Gesù che sgrida i demoni, lo si trova nel Salmo 109,6 in relazione ai prodigi che Dio ha fatto per liberare il suo popolo *"Minacciò [lett. sgridò] il mar Rosso e fu dissevato"*. Ancora una traccia posta dall'evangelista per collegare la narrazione con gli episodi dell'esodo.

Mt 8,27 "Ma gli uomini furono presi da stupore e dicevano: " Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"

Nelle piaghe d'Egitto, Dio e Mosè usano la natura contro gli uomini: la grandine ecc. Qui in questi brani, è la natura che viene domata per permettere la salvezza degli uomini.

Quando nei vangeli si trova l'espressione "*Figlio dell'uomo*", s'intende l'uomo che ha la pienezza della condizione umana, che coincide con la pienezza divina, che non è una prerogativa di Gesù, ma una condizione possibile per tutti. Tutti coloro che accolgono Gesù Cristo, diventano come lui, l'Uomo, con la pienezza della condizione umana, che coincide con la condizione divina.

Questi discepoli stanno seguendo Gesù. Gesù li ha chiamati con lui, perché vivessero con lui, eppure si chiedono: "*Chi è costui?*" Può stando con Gesù non capiscono ancora chi è. E si affaccia a loro un sospetto tremendo. C'è uno solo al quale il mare e il vento obbediscono: Dio! Nel libro dell'Esodo, nei salmi, l'unico al quale il mare e i venti obbediscono è Dio. Loro non hanno compreso che in Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina.

Il giudaismo aveva messo un abisso tra l'uomo e Dio che veniva collocato nel *settimo cielo*. Nella visione di Paolo si legge: "*Sono stato rapito fino al terzo cielo*" (2Cor 12,1-2). Tra un cielo e l'altro come insegnavano i rabbini c'era una distanza di cinquecento anni di cammino. Per percorrere lo spazio tra un cielo e l'altro, bisogna camminare per cinquecento anni, in modo che Dio sta ad una distanza di tremilacinquecento anni di cammino. Dio è lontano dall'uomo il cammino che s'impiega in tremilacinquecento anni: inaccessibile! Per questo i discepoli credono che Gesù sia un inviato da Dio, un profeta, probabilmente il messia, ma non che abbia sia Dio.

Allora questi si chiedono: "*Chi è mai costui al quale il mare e i venti obbediscono?*" (Mt 8,27); perché il mare e i venti obbediscono soltanto a Dio. Non sarà mica per caso un Dio questo qui?

Qui per la prima ed unica volta appare nel vangelo il verbo *obbedire*. Il verbo "*obbedire*" in tutti e quattro i vangeli appare solo cinque volte, e sempre riferito ad eventi contrari all'uomo, ma mai nei vangeli appare il verbo "obbedire" riferito agli uomini. Gesù mai chiede obbedienza: né nei suoi confronti, né nei confronti di Dio.

C'è un esodo che Gesù invita a fare passando dalla religione alla fede, dalla schiavitù alla libertà. E c'è un abisso da attraversare: nella religione c'è obbedienza, perché il credente è colui che obbedisce a Dio osservando la Legge. Nella fede invece c'è l'invito di Gesù: "*Siate come il Padre mio*" (6,45), c'è cioè la "*somiglianza*", e non più a Dio, ma al Padre. Il termine "Dio" è un termine generico che è valido per qualunque culto, per qualunque religione. Gesù all'interno della sua comunità lo sostituisce con il nome di Padre, perché il Padre è colui che comunica la vita.

RELIGIONE
 OBEDIENZA A DIO
 OSSERVANZA LEGGE

FEDE
 ASSOMIGLIARE AL PADRE
 PRATICA dell'AMORE

V) GLI INDEMONIATI

"Giunto all'altra riva"

I discepoli dove sono? Grammaticalmente l'evangelista avrebbe dovuto usare il plurale e scrivere: *"Giunti all'altra riva"*, perché nella barca si trovavano Gesù e i discepoli. Questo è un processo letterario che si trova spesso nei vangeli. Nei momenti di difficoltà, in cui l'evangelista ritiene che i discepoli non siano ancora in grado di affrontare questa situazione, all'improvviso *scompaiono i discepoli* e rimane solo Gesù: *"Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo accolse nella sua casa"* (Lc11,38). Quindi solo Gesù approda in terra pagana: in tutta la narrazione che segue, i discepoli saranno assenti.

"Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada" (Mt8,28).

L'episodio è ambientato nella Decapoli, tra le dieci città pagane. Le prime persone che Gesù incontra in terra pagana sono due indemoniati. Per la mentalità ebraica sono gli impuri, tre volte impuri, cioè totalmente: perché sono *pagani, indemoniati e abitano nei sepolcri*. Il sepolcro per Israele è il luogo massimo d'impurità. Tant'è vero che quando Gesù attacca i farisei li chiama *"sepolcri imbiancati"*. La descrizione che fa l'evangelista si richiama a quella del profeta Isaia (65,4-5) descrivendo i pagani: *"Abitavano in sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti. Essi dicono: Sta' lontano!"*.

Costoro sanno dell'arrivo di Gesù: ecco la tempesta che si è scatenata, ecco il *"sisma grande"*, il terremoto che si è scatenato, perché questi sanno dell'arrivo di Gesù e appena arriva gli vanno incontro. Il primo contatto di Gesù in terra pagana è con una categoria di persone che viene emarginata dalla società, vive nei sepolcri ed è violenta. Storicamente sappiamo che coloro che nel mondo pagano all'epoca di Gesù erano emarginati e violenti erano gli schiavi in rivolta. Il mondo degli schiavi era in fermento. E il pericolo era il messaggio di Gesù. Arrivato il messaggio di Gesù, gli schiavi avrebbero dovuto abbandonare la loro violenza, e quanti li opprimevano, l'oppressione: l'arrivo di Gesù allarma tutta la società pagana.

"Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio?" (Mt8,29)

I discepoli si chiedono: *"Ma chi è costui?"*; in terra pagana invece Gesù è riconosciuto dagli indemoniati quale Figlio di Dio (cf Mt27,54):

"Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" (Mt8,29)

Loro temono che il messaggio di Gesù sia un invito alla sottomissione (come purtroppo storicamente è avvenuto): *"Schiavi, state sottomessi ai vostri padroni"* (1Pt.2,18) Un'aberrazione! Nel messaggio cristiano non ci sono più padroni né schiavi. L'allarme è espresso con la frase *"Sei venuto qui prima del tempo"*: Quale tempo è? In terra pagana, vedono arrivare il Messia. E il Messia doveva sottomettere tutte le nazioni pagane per renderle schiave: *"Domineremo tutte le nazioni: tutte le nazioni ci porteranno tributi"*. (cf Is.60-61)

"A qualche distanza da loro c'era un gran branco di porci a pascolare". (Mt8,30)

E' un indizio che l'episodio è ambientato in terra pagana, perché in terra d'Israele è proibito l'allevamento del maiale, animale ritenuto impuro (Lv.11,7). Il termine *porci* viene ripetuto tre volte per sottolinearne l'importanza e allo stesso tempo la totalità dell'impurità.

E i dèmoni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quel branco di porci" (Mt8,31)

Nella lingua greca c'è differenza tra "demonio" che indica tutti quegli esseri della mitologia: le arpie, le sirene, i fauni, i centauri, i folletti, e il termine invece di "dèmone". Il demonio appartiene a questo mondo mitologico, il *dèmone* invece è una forza negativa. Il termine *demonio* viene usato nella Palestina, nel mondo giudaico; il termine *dèmone* invece è usato nel mondo pagano.

All'epoca di Gesù, la Palestina era dominata dai Romani. In particolare la legione che occupava la Palestina era la X legione. Ogni legione aveva un suo simbolo. I Romani, in dispregio ai Giudei, come simbolo della X legione avevano il maiale. E gli Ebrei usavano questo termine per indicare Roma: il maiale; il cinghiale, maiale selvatico con riferimento al salmo che dice: " *La tua vigna, Signore, viene calpestata dal maiale selvatico*" (Sal 80,14). Allora qui chiaramente è il luogo dominato dall'Impero Romano, e c'è tanta ricchezza rappresentata dal gran branco di maiali. I Romani, dominatori, si arricchiscono opprimendo il popolo, riducendolo in schiavitù.

"Ed egli disse loro: "Andate!". Ed essi usciti se ne andarono nei porci. E tutta il branco si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati " (Mt8,32-33)

Dal momento che la violenza dell'oppressione viene cacciata via questa ritorno nel luogo di origine rappresentato dai *porci* ed è la rovina totale del sistema oppressore. I mandriani nel raccontare l'episodio, prima del *fatto degli indemoniati* raccontarono *ogni cosa*.

"Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo scongiurarono che si allontanasse dal loro territorio" (Mt 8,33-34)

Appena Gesù arriva in terra pagana, v.28, l'evangelista scrive che due indemoniati vanno incontro a Gesù. E al v. 31: presero a scongiurarlo. Adesso qui al v. 34: *Tutta la città uscì incontro a Gesù*. In greco è lo stesso, e lo scongiurarono. *Indemoniati e città* sono la stessa realtà: oppressi e oppressori hanno paura del messaggio di Gesù che significa la fine della ricchezza basata sullo sfruttamento e sulla rapina economica. La presenza di Gesù mette in allarme chi basa la propria fortuna sull'oppressione del mondo. Nella liberazione portata da Gesù il mondo pagano vede la fine del sistema di oppressione.

VI) IL CONDONO DEI PECCATI

Nel capitolo 9 l'evangelista affronta la tematica del perdono dei peccati, come espressione dell'amore di Dio a tutta l'umanità.

"Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva"

Siccome Gesù stava in terra pagana, "l'altra riva" non significa qui la "terra pagana", ma il ritorno in terra d'Israele. Infatti:

"e giunse nella sua città" (Mt9,1)

La città di Gesù sappiamo dai vangeli che era Cafarnao. E' la città dove Gesù aveva casa, abitava, ha operato, è la città che non gli ha creduto: *"E tu Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino all'ade sarai precipitata" (11,23).*

"Ed ecco gli portarono un paralitico steso sul letto. Gesù vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati" (Mt9,2)

Matteo identifica i portatori con il paralitico. Infatti dice: *"veduta la loro fede"* la fede dei portatori *"disse al paralitico"*. Paralitico e portatori rappresentatno la stessa realtà.

Per comprendere la portata di questo episodio, è importante ricordare che è l'unica volta che Gesù perdona i peccati in questo vangelo.

I peccati per essere perdonati devono passare attraverso tutto un rituale ben preciso che è prescritto dalla Parola di Dio: *"Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato" (Lv 4,20).*

Ma Gesù non perdona i peccati: li *cancella*. Mentre il perdono dei peccati è una conseguenza dell'azione dell'uomo che chiede perdono, fa una penitenza, offre il sacrificio di riparazione, *Cancellare i peccati* è un'azione che compete soltanto a Dio, ed è gratuita.

E' la differenza tra dono e merito. Gesù non perdona i peccati dell'uomo per le azioni di penitenza, di sacrificio, li cancella. E il cancellare è un'azione che è dovuta alla generosità grande di Dio. E' un dono gratuito, non dovuto per i meriti dell'uomo.

A prima vista, può sembrare che l'azione di Gesù deluda le aspettativa dell'infermo, del paralitico, che forse contava di esser guarito. Ma il paralitico era considerato un "cadavere che respirava". Non esisteva la possibilità, seppure remota, di guarigione di un paralitico. Quindi il paralitico non va per essere curato e guarito da Gesù. In tutta la Bibbia, non esiste un solo caso di una persona interamente paralizzata, guarita, e nel Talmud non esiste una sola preghiera di guarigione. Immediatamente si scatena il contrattacco contro questa tremenda azione compiuta da Gesù:

"Allora alcuni scribi cominciarono a pensare "Questo qua bestemmia". (Mt9,3)

La frase detta da Gesù scatena la reazione stizzita degli scribi, il magistero infallibile, i teologi ufficiali che trovano incompatibile la facile assoluzione con la quale Gesù cancella i peccati dell'uomo con la dottrina tradizionale da loro insegnata, che rendeva sempre più complicato e più difficile e oneroso da parte dell'uomo ottenere il perdono dei peccati. E allora emettono subito la loro sentenza. La loro parola è il magistero infallibile. Allora, vedendo Gesù in maniera fortemente dispregiativa, l'espressione greca è molto violenta: *Questo qua!*

E' la prima volta che Gesù s'incontra con un gruppo di scribi, il magistero ufficiale: la prima volta che questi scribi, che rappresentano al popolo la volontà di Dio, s'incontrano con Gesù, la manifestazione vivente di Dio, ritengono che Gesù bestemmi. Perché? Perché - insegna loro il catechismo- solo Dio può perdonare i peccati! I peccati vengono perdonati da Dio.

Qui l'evangelista sottolinea la totale incompatibilità tra Dio e l'istituzione religiosa, che pretende contenerlo, esprimerlo e rappresentarlo. E' la prima volta che appartenenti alla gerarchia religiosa, ascoltano Gesù, e non solo non riconoscono la Parola di Dio, ma pensano bestemmi. L'azione di Gesù di restituire vita è per i difensori dell'ortodossia un crimine degno di morte. La bestemmia è nel libro del Levitico e dei Numeri, un crimine che merita la morte (Lv 24,11-14; Nm 15,30-31). Quindi dicendo "*Bestemmia!*" fanno capire che merita la morte. Lo stesso sarà quando Gesù verrà posto di fronte al sommo sacerdote, che appena Gesù parlerà, dirà: "*Ha bestemmiato!*"; "E' reo di morte!" (cf Mt 26,65-66; Mc14,64).

Il gesto di Gesù è pericoloso per tutto il sistema religioso. Ha cancellato i peccati di quel tale senza nominare Dio.

Gesù non fa altro che mettersi in sintonia con la linea teologica che è stata iniziata dai profeti. I profeti, la voce di Dio, denunzieranno sempre le malefatte dei sacerdoti. C'è un'opposizione tra sacerdote e profeta. Il profeta è l'uomo nuovo, che in comunione con Dio, lo manifesta sempre in modo nuovo; il sacerdote è l'uomo della "tradizione".

Nel libro del profeta Osea, al capitolo 4 v.8, si trova una denuncia terribile nei confronti dei sacerdoti che:

"si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi delle sue colpe".

Questo spiega la reazione stizzita degli scribi. Il clero vive con le offerte alimentari che gli vengono portate. E proprio per mantenere un flusso continuo e abbondante di queste offerte di animali, debbono far sì che l'uomo si senta sempre peccatore, e sempre bisognoso di offrire animali e altre cose in riparazione. Per questo rendono la Legge di Dio sempre più difficile da osservare:

"Gli scribi hanno sempre la bocca piena di: "E' la Legge del Signore!", ma loro la falsificano per i loro interessi" (cf Ger.8,8).

Qualora malauguratamente la gente non peccasse più, cosa impossibile, o - ed è quello che fa Gesù - la gente trovasse un'altra maniera per ottenere il perdono dei peccati, questo fiume di offerte di denaro, di animali, di offerte alimentari, verrebbe essiccato, ed è la bancarotta del tempio che si reggeva su questo continuo flusso di animali. Già nel primo libro di Samuele si trova una forte denuncia contro l'ingordigia dei sacerdoti:

"Quando uno si presentava ad offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettoni a tre denti e lo introduceva nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia e tutto ciò che il pentolone tirava su, il sacerdote lo teneva per sé. Prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: "dammi la carne da arrostitire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda" Se quegli rispondeva: "Si

bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!", replicava: "No me la devi dare ora, altrimenti la prenderr con la forza!" (1Sam 2,13-16)

In questo i sacerdoti di Israele erano identici ai sacerdoti pagani come si Legge nella denuncia contro costoro da parte di Geremia:

"I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto" Bar 6,27)

Per la comprensione della denunciadi Gesù al tempio di Gerusalemme occorre ricordare che la famiglia del sommo sacerdote teneva l'appalto per la vendita degli animali da sacrificare al tempio, e ugualmente erano di loro proprietà le macellerie di Gerusalemme.

Ecco perché Gesù chiama il tempio *"spelonca di banditi"* (cf Mt 21,13; Mc 11,17; Lc 19,46; Ger 7,11). La spelonca, il termine che usa l'evangelista il luogo dove i banditi mettono la refurtiva, frutto delle rapine che vanno a fare. Ma qui i sacerdoti sono privilegiati perché non devono uscire a rapinare la gente: la gente va a farsi rapinare! Quando vi fu l'assedio di Gerusalemme, e venne depredata dai Romani di tutto l'oro, il prezzo dell'oro per diversi decenni, in tutto l'Oriente, calò più della metà.

Ma Dio è contro il culto che viene a Lui attribuito. Il rapporto con Dio non si stabilisce attraverso il culto nei suoi confronti, ma sempre attraverso la vita. E sempre citando Osea, Gesù dirà: *"Misericordia io voglio e non sacrificio"* (Os.6,6; Mt9,13). Nel profeta Osea è Dio stesso che parla: il sacrificio gradito a Dio è la misericordia verso gli altri uomini. E' Dio stesso che non vuole culti nei suoi confronti. Questa è la volontà di Dio. E la misericordia è un atteggiamento d'amore che è simile a quello di Dio nei confronti degli altri.

Se il popolo accoglie l'insegnamento di Gesù che per ottenere il perdono dei peccati basta perdonare le colpe degli altri (*"Perdonate e sarete perdonati!"* cf Mt 6,14; Mc 11,25) e che come è scritto nella lettera agli Ebrei cap.10, 18: *"Dove c'è il perdono non c'è più bisogno di offerta per il peccato"* se si prende sul serio è la bancarotta per il tempio. Per questo l'istituzione si allarma e nel Vangelo di Giovanni si trova scritto: *"Quest'uomo compie molti segni; se lo lasciamo fare è la rovina"* (cf Gv 11, 47-48).

"Ma Gesù vedendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?" (MT 9,4)

Il cuore nel mondo ebraico indica la mente, la testa, la coscienza. La conclusione del discorso della montagna era stata che la folla aveva riconosciuto in Gesù l'autorità divina, e non nei loro scribi. Mentre nei portatori del paralitico, Gesù vede la fede, nei teologi, in questi scribi, Gesù vede la malvagità dei loro pensieri: E Gesù allora li sfida:

"Che cos'è più facile dire: Ti sono cancellati i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di cancellare i peccati: Alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va a casa. Ed egli si alzò e andò a casa sua." (MT 9,4-7)

Per illustrare il condono dei peccati, inteso come dono da parte di Dio, invece che sacrificio da parte dell'uomo, Gesù non affronta gli scribi su un piano teologico ma su quello della vita.

Dice: *"Ti sono cancellati i tuoi peccati!"* E' facile, perché non si può mica verificare! Non si può vedere. Ecco perché Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio per le colpe.

Mai si troverà nei vangeli un solo invito da parte di Gesù a chiedere perdono a Dio per le colpe, ma sempre l'invito a cancellare le colpe degli altri. Che l'uomo chieda perdono a Dio delle sue colpe, e che venga perdonato da che cosa si vede? Non si può verificare. Ma che l'uomo cancelli le colpe di un altro nei suoi confronti, questo si vede! Quindi Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio, ma a perdonare gli altri. E questo rende operativo, efficace e visibile il perdono/condono di Dio.

E senza attendere nessuna risposta, Gesù passa all'azione e guarisce il paralitico che *"si alzò e se ne tornò a casa sua"*. Gesù non si è limitato a perdonare all'uomo il passato di peccatore, ma gli ha trasmesso una forza vitale per una vita nuova. Quando i peccati vengono cancellati, ciò si rende visibile attraverso degli effetti vitali:

"A quella vista la folla fu presa da timore e rese grazia a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini" (Mt 9,8)

E' possibile notare un'incongruenza: *"un tale potere agli uomini"*. A quali uomini? E' solo Gesù colui che ha cancellato i peccati. Perché la folla dice che Dio ha dato un tale potere agli uomini? Qui nella scena c'è soltanto Gesù, i portatori e il paralitico. Gesù cancella i peccati al paralitico e invece la gente rese gloria a Dio che questa capacità di cancellare i peccati viene data non a Gesù, uomo nuovo, ma "agli uomini". La chiave di lettura di questa azione singola di Gesù viene commentata al plurale. Sono accorgimenti che l'evangelista mette: perché la folla comprende che questa capacità di cancellare i peccati non è riservata o esclusiva di Gesù, ma è una capacità che tutti hanno. La comunità dei credenti cancella le colpe degli altri. Quindi il castello teologico degli scribi cade a terra insieme all'immagine del Dio che essi hanno predicato, tanto difficile nel concedere il perdono dei peccati.

Il Salmo 103 al v.3 dice che Dio è colui che *"perdona le colpe e cura le infermità"*. Ancora una volta Matteo vuol dimostrare che in Gesù si manifesta Dio. Gesù non solo ha cancellato le colpe, ma ha curato pure le infermità: Dio è con Gesù e non è con gli scribi, con i teologi! Non è lui che bestemmia, ma sono le autorità che bestemmiano. E il loro insegnamento non è altro che una bestemmia che deturpa il volto di Dio. Per cui chi ascolta l'insegnamento delle autorità religiose diventa un bestemmiatore come è una bestemmia quella che gli viene proposta.

Il profeta Osea si lamenta con gli scribi, con i sacerdoti che fanno morire il popolo per mancanza di conoscenza. Più si conosce il Dio vero, e più l'uomo riceve vita, e sprigiona le capacità di vita che ha. Quando invece viene presentato un Dio falso, l'uomo sta sotto la cappa di falsità di questo Dio, e diventa un aborto di persona: *"Fanno morire il mio popolo per mancanza di conoscenza!"* (Os 4,6)

I sacerdoti che dovevano far conoscere Dio, per il proprio interesse hanno presentato un'immagine di Dio che non era quella vera. E concludiamo sempre citando la denuncia di Osea *"Il popolo ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato"* (Os 8,11). I sacerdoti spingono il popolo ad adorare un Dio falso creato a loro uso e consumo, e il popolo è condotto nell'assurda situazione che più crede di venerare questo Dio, e più in realtà se ne allontana.

Quindi c'è da prendere le distanze contro l'insegnamento degli scribi, perché chi accoglie e pratica l'insegnamento degli scribi, non solo non si avvicina a Dio, ma progressivamente se ne allontana.

PUBBLICANO

"Andando via di là, Gesù vide un uomo"

Lo schema dell'incontro di Gesù con il pubblicano è identico a quello della guarigione della suocera di Pietro: è sempre lo sguardo di Gesù che per primo si accorge di persone che vivono situazioni di difficoltà. Non è la persona che deve supplicare il Signore, l'idea del Dio lontano che viene espressa nei Salmi *"Grido a te Signore, ti cerco"* (Sal 88,2). Con Gesù Dio non è più da cercare - e chi cerca Dio non lo troverà mai - ma è da cogliere, perché Lui è qui con noi. E allora Gesù vede un uomo: è come la suocera di Pietro, che giaceva prostrata dalla febbre, in una situazione ritenuta d'impurità:

"seduto al banco delle imposte" (Mt 9,9)

Al tempo di Gesù la riscossione delle tasse - ma è meglio parlare di dazio - veniva affidata in appalto. Chi offriva di più otteneva l'appalto delle dogane e del dazio: poi era libero di mettere le tariffe che voleva. E naturalmente se ne approfittavano in maniera spudorata, per cui erano ladri di professione. Il Talmud dice che per fare penitenza, conversione, bisogna restituire quattro volte tanto quello che si ha rubato. Per un riscossore delle tasse, ciò è impossibile, con tutte le persone che ha frodato. Quindi per questi uomini non c'era più possibilità di salvezza. Allora l'esattore delle tasse è considerato un escluso dalla salvezza, ma doppiamente impuro, perché a servizio dei dominatori, dei pagani romani. Sono persone per le quali non c'è nessuna possibilità di salvezza: anche se volessero, anche se un domani si pentissero della loro condotta sbagliata, e dicessero: "Voglio tornare a Dio", per loro non c'è più speranza, perché devono restituire quattro volte tanto il sottratto. Nel vangelo di Luca, Zaccheo quando dice: *"Restituirò quattro volte tanto alla gente che ho frodato!"* (cf Lc 19,8)? Il Talmud dice: "Se un pubblicano ti entra in casa, tutte le pareti della casa saranno immonde" e prescrive la quantità di litri d'acqua bollita da gettare alle pareti.

"Chiamato Matteo" (Mt 9,9)

Questo individuo nel vangelo di Matteo si chiama come l'evangelista: Matteo. Nello stesso identico episodio - perché Gesù chiama un unico esattore delle tasse - nel vangelo di Marco e nel Vangelo di Luca si chiama *Levi* (cf Mc 2,14; Lc 5,27). Come si chiamava l'esattore che Gesù ha invitato al suo seguito: Matteo o Levi?

La comunicazione di vita da parte di Dio agli uomini che è stata concessa nell'annullo delle colpe, nel perdono al paralitico, adesso si materializza, si concretizza nella chiamata di quello che è considerato il peccatore per eccellenza: ladri, impuri, esclusi dalla salvezza! E l'evangelista a questo escluso dalla salvezza mette come nome Matteo.

Matteo, in ebraico *"MATAJ"*, che significa "dono di Dio". Vediamo allora la linea teologica di un evangelista che scrive a una comunità di giudei che hanno accolto Gesù, ma stanno radicati ancora nella mentalità religiosa del "merito": la salvezza viene meritata

per i propri impegni, per i propri sforzi. Gesù dice: no, è per un dono gratuito di Dio! Allora Gesù chiama l'escluso per eccellenza dalla salvezza, uno che anche se volesse, non potrà mai ottenere la salvezza. Perché? Perché la sua salvezza non è frutto degli sforzi di quest'uomo, ma è dono di Dio. Ecco perché l'evangelista a quest'uomo mette nome "*dono di Dio*": ti ho chiamato non per i tuoi meriti. Vedete che quest'individuo non è che seguisse o ascoltasse Gesù. Dice: "Passando Gesù vide". Vede la persona per eccellenza esclusa dalla salvezza, e l'azione di Gesù continua, è l'azione creatrice, che è gratuita, che è un dono di Dio. E infatti gli dice: "*Seguimi*".(Mt 9,9)

Perché Marco e Luca a quest'uomo non mettono nome Matteo, ma Levi?

Le tribù d'Israele erano dodici. Quando si è spartita la terra d'Israele, una tribù è rimasta fuori. Per rimediare a questa prepotenza, gli han detto: "Beh, voi siete esclusi dal possesso della terra, sapete perché? Voi siete al servizio di Dio!" Il nome Levi è il nome della tribù che è esclusa dal regno: come contentino ha che di generazione in generazione potranno fare i sagrestani al tempio..

La linea teologica degli evangelisti non è diversa: entrambi scelgono persone che vengono escluse dalla società e dalla religione e reintegrate nel regno di Dio.

"(Gesù) gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò" (Mt 9,9)

Per indicare l'azione di alzarsi l'evangelista usa lo stesso verbo che viene usato per la resurrezione di Gesù (Mt 9,9; cf At 2,24) perché seguire Gesù, alzarsi da una situazione che indubbiamente era di peccato, di morte era un imbroglione, un farabutto ma alzarsi e seguire Gesù, corrisponde alla resurrezione. Secondo la teologia di Paolo non si risorge in futuro. Si è già risorti, per il fatto di accogliere Gesù, il suo messaggio il credente non aspetta la resurrezione, ma vive già nella condizione di risorto. Allora Matteo che accoglie la chiamata come un dono di Dio e naturalmente ci vuole anche la sua azione, e infatti si alza e risorge, è già risuscitato, già fa parte della sfera divina.

Gesù è stato presentato all'inizio del vangelo come colui che battezza nello Spirito Santo. Ma non si trova nessun passo nei vangeli dove Gesù *battezzò* in Spirito Santo! Ecco il battesimo dello Spirito Santo: immerge ogni creatura nell'amore, forza di Dio che è santa, che lo separa dalla morte ed è già reintegrato pienamente nella sfera di vita. Matteo non ha bisogno di fare chissà quali penitenze, riti di purificazione: vive già seguendo Gesù nella sfera divina. Il passato anche a lui è stato completamente condonato, cancellato: Matteo è già nella pienezza di vita, è già un risuscitato.

"Mentre" (Mt 9,10)

la traduzione CEI normalmente mette il nome "*Gesù*". Questo è un abuso del traduttore perché bisogna essere fedeli a quello che l'evangelista scrive. L'evangelista non mette il soggetto; scrive: "*egli*".

"Mentre egli sedeva a mensa" (Mt 9,10)

Chi? E' Gesù oppure - siccome è l'ultimo individuo che è stato nominato - è Matteo? Grammaticalmente non si può capire. Dice: "Mentre egli sedeva a mensa". E' più probabile che sia Matteo perché è l'ultimo personaggio che è stato nominato, piuttosto che Gesù. Ma in realtà vedremo che è Gesù. Perché questa ambiguità? Dal momento che Matteo ha deciso di seguire Gesù, è in piena unità con Lui, è già nella sfera della vita. Egli congloba Matteo con Gesù. E questa è la teologia dell'evangelista, che fin dalla prima pagina dice che Gesù è "*l'Emmanuele, cioè il Dio con noi*", e finisce il suo Vangelo: "*Io sono con voi tutti i giorni*". Quindi per l'evangelista la persona chiamata sta nella sfera divina con Gesù e Gesù con la persona chiamata.

Nei nei pranzi festivi, non in quelli quotidiani, si mangiava sdraiati su dei giacigli, dei letti, appoggiati sul gomito dietro, e con la sinistra prendevano il cibo. Questo modo di mangiare era proprio dei signori, cioè di coloro che disponevano di servi per il servizio. Naturalmente la gente del popolo non aveva questi lettucci, né questo atteggiamento. Qui l'evangelista usa il termine *sedere a mensa*, che userà poi nell'ultima cena (cf Mt 26,20). Questa è una linea teologica importante dell'evangelista: quando si accoglie il Signore, si è tutti signori con Lui. Gesù non è venuto a mettersi al di sopra degli altri, ma ad innalzarli al suo stesso livello. Gesù è il Signore, e tutti quelli che accolgono il suo invito, diventano come lui signori. Chi è sdraiato? E' Gesù, è Matteo? Tutti e due.

Mangiare insieme denota naturalmente familiarità. Anche nella lingua italiana, quando uno prende confidenza, noi diciamo: "hai mai mangiato nel mio piatto?" Perché mangiare nel piatto di qualcuno indica piena familiarità, comunione di vita. Ed è proibito mangiare con una persona impura, perché dal momento che la persona impura intinge nel piatto, il piatto diventa impuro; e se tu sei puro, e intingi dopo di lui nel piatto, l'impurità ti si trasmette.

Qui adesso succede qualcosa a cui l'evangelista richiama l'attenzione:

"ecco sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori, e si misero a tavola con Gesù e i suoi discepoli" (Mt 9,10)

C'è un salmo, il 139, in cui il pio salmista esclama: "*Ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori!*" (v. 19). Quando Dio si manifesta in Gesù, non solo non toglie vita ai peccatori, ma gli comunica la sua vita. Nella linea teologica dell'evangelista non è necessario che l'impuro diventi puro per accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore che ti farà diventare puro. Per la religione, la persona impura fa diventare impuro tutto quanto; con Gesù che è puro, trasmette lui la sua purezza a tutti i invitati. Adesso assistiamo alla reazione scandalizzata dei farisei: pensano che il piatto sia diventato impuro e fonte di morte, mentre per Gesù è diventato puro e fonte di vita. Né Gesù, né i discepoli sembrano temere di diventare impuri, mangiando con e qui l'evangelista ha preso i prototipi della gente impura - i pubblicani, cioè gli esattori delle tasse, e i peccatori, cioè gente dalla direzione sbagliata di vita, gente che vive nell'ingiustizia.

"Vedendo ciò i farisei" (Mt 9,11)

Nel vangelo, nei momenti più critici, spuntano come funghi i farisei, che sembrano sempre in agguato. Naturalmente questi sono artifici letterari. Dove sono nascosti i farisei, sotto i tavoli? Marco scrive che Gesù stava facendo una passeggiata lungo i campi, in a-

perta campagna; appena i discepoli strappano una spiga, scappano fuori i farisei: dove erano nascosti? In mezzo al grano? (cf Mc 2,23-24) Sono strutture letterarie che contengono elementi storici, ma vengono elaborati in questo modo.

Quando la lingua greca mette l'articolo, indica la totalità. Quindi qui è impossibile che tutti i farisei d'Israele siano entrati nella casa. L'evangelista vuole dire la mentalità dei farisei. Chi sono questi farisei?

La grande speranza al tempo di Gesù era il regno di Dio. Questa speranza, Gesù l'ha fatta diventare realtà: come? Comunicando lo Spirito alle persone. L'azione dello Spirito è di separare l'individuo dalla sfera del male, spingerlo alla sfera del bene, che si traduce in uguaglianza e servizio. Abbiamo visto come servire e seguire nei vangeli sono sinonimi. Non si può seguire Gesù senza servire. Quindi il regno di Dio da parte di Gesù viene attraverso la comunicazione dello Spirito che separa l'uomo dalla sfera del male, in modo progressivo ma continuo, crea l'uguaglianza, un'uguaglianza che si trasforma in servizio.

Anche i farisei aspettavano il regno di Dio, ma come? I farisei aspettavano il regno di Dio, non attraverso l'accoglienza dello Spirito, ma mediante l'osservanza radicale di tutta la Legge. Dicevano: "Se tutto Israele osserva tutti i precetti della Legge, il regno di Dio verrà". Avevano estrapolato dalla Legge ben seicentotredici precetti: da cosa viene questa cifra? Da trecentosessantacinque più duecentoquarantotto. I farisei ritenevano che la Legge contenesse seicentotredici precetti: trecentosessantacinque erano comandamenti e duecentoquarantotto proibizioni: Perché? Trecentosessantacinque i giorni dell'anno e duecentoquarantotto le componenti del corpo umano secondo la scienza dell'epoca. In maniera simbolica dicevano: tutto l'uomo, tutto l'anno deve osservare questa Legge. E loro praticavano nella vita quotidiana quelle severe regole che il sacerdote usava una settimana all'anno nel servizio al tempio. Quindi l'attenzione a comprare soltanto gli alimenti di cui sia stata pagata la decima, il riposo assoluto in giorno di sabato. E' un problema perché in giorno di sabato non si può fare nessuna attività. E infatti il responso è no! E' meglio astenersi dall'evacuare in giorno di sabato. Quindi una vita complicatissima, che non potevano tenere le persone normali. Allora l'osservanza della Legge li separava dagli altri uomini, creava la disuguaglianza, ma soprattutto creava il potere, il dominio. Perché la gente non potendo praticare tutti questi insegnamenti, aveva un'enorme ammirazione per questi santoni.

Allora qui entrano in scena i presenti, che con l'atteggiamento tipico delle persone molto pie, molto religiose, non vanno da Gesù, non affrontano direttamente Gesù, ma vanno dai discepoli. E' l'anello debole della catena. Gesù già è conosciuto per i suoi atteggiamenti, e le sue risposte: i discepoli zoppicano. Vanno dai discepoli ad insinuare il dubbio:

"Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?" (Mt 9,11)

Tradotto: come fate a seguire un maestro che è impuro? Se un maestro è impuro, vi rende impuri! Costoro sono i vigilanti dell'ortodossia, che spiano ogni parvenza di libertà nelle persone che debbono stare sottomesse all'ordinamento religioso. Ma loro si rivolgono ai discepoli mettendo la pulce nell'orecchio.

"Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Mt 9,12)

Gesù è la manifestazione visibile di questo amore di Dio, non si concede come un premio per la buona condotta dei "giusti" dei "santi" , ma si offre come aiuto per ottenerlo. L'amore di Dio non viene concesso per i meriti dell'uomo, ma qualedono gratuito di Dio. Gesù non è un premio per la buona condotta, ma la forza necessaria per averla. Quindi l'evangelista qui torna al tema della gratuità dell'amore. Mentre per i farisei la purezza è la condizione necessaria per avvicinarsi al Signore, con Gesù è l'accoglienza del Signore che ti mette nella categoria della purezza. E quindi Gesù dice:

"Andate e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori " (Mt 9,13)

Gesù li invita ad *andare* è importante questo invito - ad andare per imparare. Può troppo il consiglio non verrà seguito dai farisei. Gesù li invita ad una conversione, ad un cambiamento! Andate ed imparate ciò che Dio vi chiede: non è un culto verso di Lui, puòificazioni, riti, ma è l'amore verso gli altri. Quindi Gesù li invita ad andare, ma questo verbo ritornerà al cap.22 v.15, quando i farisei *andranno* verso Gesù per tentarlo, per coglierlo in errore: non hanno imparato la lezione. Chi non impara a camminare nella strada della misericordia, prima o poi finisce lui per tendere tranelli a Gesù.

Qui Gesù si richiama ad un'espressione del profeta Osea (s 6,6). Per Gesù è importante questo profeta, perché è l'unico che viene citato per due volte: lo troviamo qui, e lo troviamo al Cap.12 (v.7).

Osea è il primo profeta che raffigura il rapporto tra Dio e il suo popolo con l'immagine del matrimonio. Poi diventerà comune nei profeti l'immagine di Dio sposo e di Israele sposa di Dio. Osea non giunge a questa immagine attraverso speculazioni teologiche, o chissà quali speculazioni dall'alto, ma attraverso una situazione matrimoniale che più tragica non poteva essere. Lui per moglie aveva una donna apparentemente inquieta, Gomer, che lo cornificava a tutto spiano: Era una cavalla irrequieta: Osea ci aveva fatto ben tre figli, ma costei tra un parto e l'altro come diceva: *"cammella lussuriosa che fiuta l'odore dei cammelli"* (cf Ger 2,23-24)- gli scappava via continuamente. Allora Osea perde la pazienza, per l'ennesima volta le corre dietro, e quando la trova le apre il processo e le elenca tutte le colpe: sei una sposa infedele, una madre scellerata, hai tre figli, al primo amante scappi e te ne vai via! E non gli risparmia niente. E arriva, secondo il rituale giudaico, alla parola chiave: **"PERCIÒ"**.

La Legge, nel libro del Levitico disciplina il caso della donna adultera.

Allora arriva il momento della sentenza: lei è una donna adultera, e il profeta un uomo di Dio. "Hai fatto questo, e questo, perciò . e dovrebbe seguire- ti condanno a morte! Il povero Osea arriva a perciò: andiamo a fare un altro viaggio di nozze. *"Perciò ecco, la attirerò a me la condurrò portandola nel deserto e parlerò al suo cuore, in quel giorno mi chiamerai "marito mio e non più padrone mio".*

Non era l'adultera che si doveva convertire, la sposa, era lo sposo: ha capito perché gli scappava questa donna: perché lui non era il marito; era il padrone! Secondo la cultura ebraica, l'uomo è il padrone della donna, la donna non vale niente. La donna ha bisogno d'amore, non ha bisogno di padroni! Quindi questa donna gli scappava sempre in cerca d'amore, l'amore che il padrone non le dava, perché era padrone. E allora la conversione non è della donna ma di Osea. Dice: andiamo a fare un viaggio di nozze. Ho capito: non sarò più il tuo padrone, ma tuo marito. Naturalmente il suo comportamento non è stato inteso dai contemporanei, che proprio nel libro di Osea al cap. 9 (v.7) diranno che è "*insensato e demente*". Osea è stato capace di concedere il perdono alla moglie, senza assicurarsi del suo reale pentimento, perché non è detto -non sappiamo il seguito della storia_ che terminato il viaggio di nozze, questa sia riscappata. Lui non ha nessuna garanzia. E' lui che aumenta d'amore, ma non ha nessuna garanzia che la moglie gli rimanga fedele. Ebbene, questo è importante, perché questa concessione del perdono, senza mettere come condizione, prima il pentimento della persona, fa comprendere a Osea che anche per Dio la conversione d'Israele non sarà la condizione per ricevere il perdono. Nello schema religioso c'è il peccato, la conversione - penitenza = perdono. Ma Osea che è stato capace di perdonare la donna senza assicurarsi della sua conversione, comprende che la conversione è un effetto del perdono. Il perdono non sta alla fine, ma all'inizio. E quindi Osea elabora per primo questa immagine teologica stupenda, di un Dio che non concede il perdono al popolo, perché si è convertito, ma lo perdona perché si converta. Questa esperienza, dove l'amore ha avuto la meglio sull'offesa, ha portato Osea a formulare il primato della misericordia sul sacrificio. L'importante, quello che Dio vuole, non è un culto reso a Lui, ma la misericordia resa agli altri. E Gesù ricollegandosi ad Osea, riconferma quella che è la linea teologica del profeta, che Dio non chiede ma da. Comporta un radicale cambio di atteggiamento nei confronti di Dio e nei confronti degli uomini: il culto da rendere a Dio non consiste nel diminuire o togliere qualcosa agli uomini, ma nell'estensione della misericordia divina a tutti gli uomini. Il termine "*giusti*" che Gesù ha usato, non è da intendersi nel nostro senso di giustizia morale. I "giusti" erano gli aderenti a una confraternita che s'impegnava a praticare tutti i precetti morali. Allora Gesù dice che per questi che ritengono di essere salvi attraverso la loro osservanza, non ha niente da fare, lui è venuto a cercare e a chiamare coloro che si sentono o vengono ritenuti esclusi dalla salvezza.

VII) ISRAELE MORTA E MORIBONDA

"Mentre stava dicendo queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli." (Mt 9,18-19)

Mentre in risposta all'interrogativo sul digiuno Gesù risponde parlando di nozze (*"Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?"*, 9,15), della nuova realtà che è venuto a proporre ai suoi, giunge uno dei capi, uno degli appartenenti al sistema religioso, che gli parla di morte.

Proprio mentre Gesù sta parlando della necessità di vino nuovo in otri nuovi, viene confermata l'illusione di poter raggiungere la pienezza di vita restando in un'istituzione religiosa, e nelle pratiche che l'istituzione religiosa propone. L'istituzione religiosa per Gesù può soltanto dare la morte.

Matteo, unico tra gli evangelisti, omette il nome del personaggio (Mc 5,21-43; Lc 8,40-56) del quale gli altri evangelisti dicono che era un *"capo della sinagoga"* e gli danno il nome di Yair, in italiano *Giairo*. Ma YA- è abbreviazione di YHWH, e IR è la radice del verbo risuscitare (gli altri evangelisti nel nome del personaggio mettono l'azione che Gesù farà: *"Dio risuscita"*). Stranamente Matteo non mette né il nome né il ruolo (capo della sinagoga) ma parla soltanto di *capo*. Perché?

Le piaghe d'Egitto erano azioni in cui Mosè usava la forza divina per distruggere uomini e cose, e la più clamorosa, l'unica che nella narrazione ha il termine *piaga* è data dalla morte del primogenito del faraone e di tutti i primogeniti degli egiziani. Qui l'evangelista, proprio per porre in parallelo il faraone e il figlio, ucciso da Dio, mette un *"capo"*, il capo della sinagoga, e al posto del figlio mette una figlia.

Costui è un nemico di Gesù, appartiene all'istituzione religiosa che ha già deciso di assassinare Gesù (per la bestemmia c'è la pena di morte). Quindi appartiene all'istituzione religiosa che poi di fatto assassinerà Gesù. Ma l'evangelista mostra che quanto Gesù ha annunciato nel discorso della montagna, lo mette per primo in pratica con una capacità d'amore che si estende pure ai nemici *"amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste"* (5,44-45).

Mentre nel libro dell'Esodo Dio distrugge i nemici, qui Gesù ama il nemico, gli comunica vita risuscitando la figlia morta:

FARAONE	CAPO
FIGLIO	FIGLIA
MORTE	VITA

"Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli" (Mt 9,19)

Stranamente il racconto non continua, viene qui interrotto. La narrazione di per sé poteva continuare con Gesù che arrivava a casa, con la resurrezione della figlia del capo, viene interrotta da un'altra narrazione.

"Ed ecco una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del mantello" (Mt 9,20)

La donna patisce di un flusso mestruale irregolare e continuo. Questa donna è anonima: quando nei vangeli c'è un personaggio anonimo, significa che si vuole rappresen-

tare una determinata realtà. E l'evangelista inserisce nella narrazione dei particolare che ci danno la chiave di lettura: la donna soffriva di emorragia da "dodici anni".

I numeri nei vangeli e nell'Antico Testamento non hanno mai valore aritmetico, matematico, ma sempre figurato. Anche nella lingua italiana diciamo: "Ho fatto due passi"; "Scrivo due righe"; "E' un'ora che t'aspetto"; il bicchiere cade e va in "mille pezzi".

Il numero dodici nel linguaggio dei numeri, rappresenta Israele perché erano dodici le tribù, sono dodici gli apostoli che Gesù sceglie.

La situazione di questa donna rappresenta Israele. Donna perché è l'immagine della sposa. Ed ecco anche perché al capo non muore un *figlio*, ma muore la *figlia*, (nel Vangelo di Marco, anche la ragazza ha dodici anni). Matteo omette il numero dodici, ma adopera il termine *fanciulla* che indica una ragazza in età di matrimonio (che in Israele avviene quando la ragazza ha dodici anni e un giorno). Quindi è una fanciulla in età da marito: nel momento in cui dovrebbe essere feconda ed aprirsi alla vita, muore, perché sta sotto l'istituzione religiosa.

Questa donna è presentata anonima (in passato gli hanno messo di nome Veronica, che poi sarà proprio quella che incontra Gesù sul Calvario). L'evangelista dice che è affetta da emorragia, un flusso di sangue continuo. Nella cultura ebraica il sangue è sinonimo di vita. Ecco perché c'è la proibizione di mangiare carne con il sangue (Lv 19,26: "*Non mangerete carne con il sangue*"; Dt 12,16.23), perché non puoi appropriarti della vita dell'animale (Lv 1,5; 17,10-14; Dt 12,23: "*Astieniti dal mangiare il sangue, perché il sangue è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne*").

Perdere sangue significa perdere la vita. Qui c'è una donna che sta lentamente morendo, perché questo flusso di sangue è inarrestabile. Una donna colpita da un'infermità del genere il Talmud l'equipara ad una lebbrosa. Perché secondo il Levitico (cap.12), durante le mestruazioni la donna è impura. E questa donna è continuamente impura! giorno dopo giorno: viene ad equivalere ad un lebbroso! Ma la tragedia che colpisce questa donna è che non può essere avvicinata né avvicinare: se è sposata non può avere rapporti con il marito, perché quando ha le mestruazioni non si può congiungere con il marito (cf Lv 15,19-24; 18,19); quindi se la donna è sposata non ha la possibilità di essere fecondata; se non è sposata, non ci sarà nessuno che prende una donna con un'infermità del genere! Questa donna non ha nessuna speranza, e l'unica cosa che attende è la morte: perché, questo flusso continuo di vita che le va via, la porterà alla morte. Allora, per questa sua condizione di impurità, questa donna è impura! L'unico che potrebbe salvarla è Dio, ma Dio sta nella sfera della purezza, e la donna può rivolgersi a Dio solo quando non è più immonda. La donna è immonda l'unico che la può salvare è Dio, ma lei non può neanche pregare Dio, fintanto che rimane nella sua impurità.

Dal punto di vista fisico è senza speranza: l'attende la morte;

dal punto di vista spirituale è una situazione senza via di soluzione: perché può chiedere a Dio la guarigione soltanto quando avrà tolto l'impurità.

"Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì." (Mt 9,21,22).

Visto che non può avvicinarsi apertamente al Dio del tempio, la donna si avvicina a Gesù, che è il Dio nell'uomo, ma di nascosto; perché una donna in queste condizioni non può avvicinarsi. Gesù è toccato da questa donna immonda: secondo la legislazione, l'impurità di questa donna si è trasferita a Gesù, e quindi Gesù è immondo pure lui, perché scrive il Levitico: *"qualunque persona una donna in queste condizioni tocca, diventerà a sua volta impuro fino a sera"* (cfr Lv 15,19). Allora la donna tocca Gesù e dal punto di vista della religione lo rende impuro. Da un punto di vista religioso è un sacrilegio: non solo perché si è avvicinata a Gesù, ma perché l'ha reso immondo!

Gesù, non solo non la rimprovera, ma la incoraggia e il gesto della donna lo chiama fede, quello che per la religione è un sacrilegio, per Gesù è fedel!

Una donna in quelle condizioni non può avvicinarsi a nessuno, neanche osare chiedere a Dio qualcosa. Si avvicina a Gesù: quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, allo sguardo di Gesù è un gesto di fede. Dice: *"La tua fede ti ha guarita!"* e in quell'istante la donna guarì. Cosa è successo? Non solo la donna non ha comunicato l'immondezza a Gesù, ma ha cancellato la sua. Ma per farlo ha dovuto essere capace di passare oltre quello che gli insegnava la Legge. Se la donna avesse osservato la Legge, rimaneva nella sua impurità, ed ecco la morte. Quando la donna ha il coraggio di trasgredire la Legge perché la vita fortunatamente è più forte dei dettami della Legge Gesù non solo non la rimprovera ma vede la fede.

Il cap.15 del Levitico, v.31, dice: *"Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli immondi, perché non muoiano per la loro immondezza, quando contaminassero la mia Dimora che è in mezzo a loro"*. Trasgredire la Legge della purezza comporta la morte da parte di Dio. La donna che trasgredisce, non incontra la morte, ma la vita. Nell'episodio di questa donna viene rappresentata la situazione d'Israele.

Solo dopo, continua l'evangelista con l'episodio con il quale aveva iniziato.

Nei vangeli si narrano soltanto tre risurrezioni: due di personaggi anonimi e una di un personaggio conosciuto:

La risurrezione della figlia del capo, anonima che riportano Matteo (Mt 9,18-19.23-26), Marco (Mc5,21-24.35-43) e Luca (Lc 8, 40-42.49-56).

La risurrezione di questa ragazza avviene in casa;

La risurrezione del figlio della vedova di Naim: riportata nel Vangelo di Luca (Lc 7,11-17), e la risurrezione avviene durante il funerale;

La risurrezione di Lazzaro riportata dal Vangelo di Giovanni (Gv 11,1-44), e questa avviene in cimitero, nel sepolcro.

Poi c'è una risurrezione imbarazzante nei vangeli. Alla morte di Gesù, cap. 27 v.50, nel Vangelo di Matteo c'è scritto così:

"Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse e le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono". (Mt 27,50-52)

Gesù muore, si aprono i sepolcri, i morti risuscitano, ma prima di uscire, attendono che Gesù sia risuscitato... Tutti i commentatori ammettono che si tratta di una formula letteraria, simbolica, per indicare che Gesù, la sua risurrezione, gli effetti della vita indistruttibile, l'estende anche a quelli che sono morti prima di lui. Gesù estende la capacità

di una vita indistruttibile ai suoi, ai suoi seguaci, ai suoi discepoli, di tutti i tempi: ma quelli che sono morti prima? L'evangelista con questa descrizione intende indicare che la vita indistruttibile non è solo riservata ai credenti in Gesù, a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, ma anche a tutti coloro che sono morti.

Nei Vangeli di Marco e Luca, nello stesso episodio della figlia di Giairo, l'evangelista narra che quando Gesù arriva alla casa, la fanciulla è morta, e ci sono i flautisti e gente in agitazione.

Nella versione di Marco e di Luca, Gesù risuscita la figlia di Giairo che era già morta e poi si raccomanda con insistenza che nessuno venisse a saperlo: impossibile! E' la figlia del capo della sinagoga, è morta, tutto il paese lo sa, perché c'è già pronto il corteo, Gesù la risuscita, e dice: *"Non dite niente a nessuno!"* Ma questo non è possibile! Che quella che avevano dato come morta, dopo la rivedono in vita, e questo non lo deve sapere nessuno!

Con la descrizione delle risurrezioni, della figlia del capo, del figlio della vedova di Naim di Lazzaro e anche dei morti di Gerusalemme, gli evangelisti intendono trasmettere una verità di fede e non un episodio della vita di Gesù.

La donna è figura d'Israele, il rapporto tra Dio e il suo popolo era un rapporto tra marito e moglie. Allora l'evangelista presenta qual è la situazione d'Israele, e le possibilità che ha di speranza. La situazione d'Israele è questa: c'è un Israele che è sottomesso all'istituzione, è la figlia del capo, ed è morta. Quindi la sottomissione all'istituzione produce la morte. C'è un Israele che è emarginata dalle istituzioni: è considerata una lebbrosa, è esclusa dal tempio, è esclusa da Dio. Quindi sia quelli che sono sottomessi alle istituzioni, sia coloro che sono emarginati, stanno entrambi in una situazione di morte; per entrambi l'unica speranza è l'accoglienza di Gesù e del suo messaggio. L'indicazione che aveva dato l'evangelista è che la donna pativa da dodici anni, il numero che indica Israele.

Mentre diceva loro queste cose (Mt 9,18)

Le cose che Gesù stava dicendo, riguardano la necessità di un cambio radicale, che è stato espresso con l'immagine del vino nuovo che ha bisogno di recipienti nuovi.

Giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi, e disse: Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei, ed essa vivrà. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. Mt 9,18-19)

Ora esaminiamo quest'episodio ignorando l'interruzione dell'emorroissa. Le autorità, vedendo i gesti con i quali Gesù ha restituito vita alle persone, hanno già espresso il loro parere: costui bestemmia. E chi bestemmia è passibile della morte. Ma un desiderio di vita, è più forte della morte. Quindi qui troviamo un dramma: da una parte c'è un capo, capo dell'istituzione, che ha dichiarato Gesù bestemmiatore, e come tale va messo a morte. Ma questo capo si accorge che la morte ce l'ha in casa propria, ed è proprio frutto dell'istituzione. Ed ecco che allora si rivolge a Gesù.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo, e veduti i flautisti e la gente in agitazione Mt 9,23

I flautisti sono queste persone a pagamento, che vanno ad effettuare il cordoglio funebre mediante dei suoni e dei lamenti, e la gente in agitazione sono le persone che, sempre a pagamento, nei funerali si strappano le vesti, piangono e versano le lacrime in ampolline che tengono sotto gli occhi, e che poi verranno depositate nel sepolcro; ci sono poi i flautisti: il flauto è un suono di morte. Quando Gesù parla di Giovanni: "Abbiamo suonato il flauto e non avete fatto il lamento" (cf Mt 11,17) .

E Gesù disse: Ritiratevi perché la fanciulla non è morta; 9, 24

Al versetto 18, quando il capo è andato da Gesù, ha detto "mia figlia" termine che indica dipendenza dal padre. Quando Gesù arriva dice: "la fanciulla" termine che indica la ragazza in età da marito, cioè una dodicenne che è pronta al matrimonio. Allora il dramma è che proprio quando la fanciulla doveva essere pronta alla vita, muore.

Quando Gesù dice:

Non è morta , ma dorme; Quelli si misero a deriderlo (Mt 9, 24)

La speranza che porta Gesù, la novità che porta, viene derisa dalla gente;

ma dopo che fu cacciata via la gente

non ci può essere un'azione di vita dove c'è un ambito di morte

egli entrò, le prese la mano (Mt 9, 25)

L'emorroissa, trasgredendo la Legge, che le impediva di toccare qualcuno, ha ottenuto la vita; Gesù, trasgredendo la Legge, restituisce la vita.

La Legge proibisce di toccare un cadavere. Tutto quello che ha a che fare con la vita, con il sesso, con la morte rende impuro. Il cadavere è impuro! E Gesù, trasgredendo a questa Legge del puro e dell'impuro:

le prese la mano e la fanciulla si alzò (Mt 9,25)

Nell'uno e nell'altro caso, il problema della morte è dovuto all'istituzione ; nell'uno e nell'altro caso, soltanto trasgredendo alla Legge, c'è la possibilità di vita.

E se ne sparse la fama in tutta quella regione (Mt 9,26)

Per la seconda volta l'evangelista, sottolinea l'espansione della fama di Gesù: la prima volta era dovuta al fatto che la buona novella che lui annunciava si accompagnava al risanamento delle malattie, ora questa è la possibilità che ha Israele. Qui Israele vive sotto una cappa di morte: l'unica possibilità è che sia capace di passare oltre la Legge, per accogliere il messaggio di Gesù.

APRIRE GLI OCCHI AI CIECHI

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide abbi pietà di noi; (Mt9,27)

Ora Matteo presenta il tema della cecità, come il primo caso di guarigione di una coppia di ciechi. La cecità non era considerata un'infermità come le altre, ma una terribile maledizione, perché impediva lo studio della Legge. Nel vangelo di Giovanni, quando Gesù guarisce il cieco nato, i discepoli chiedono: *"Chi ha peccato: lui o i suoi genitori?"* (Gv 9,1). Quindi la cecità è sempre considerata una maledizione per qualche peccato. E nel Secondo Libro di Samuele si legge che i ciechi non possono entrare nel tempio, perché ciechi e zoppi erano in odio a Davide (2 Sam 5,8).

La cecità, anche nell'antico Testamento, non riguarda i non vedenti, ma è un'espressione che indica non la capacità di avere o no una visione fisica, ma una visione interiore. E l'azione di Gesù sarà quella di *aprire gli occhi*, che non significa restituire la vista, ma aprire la testa, la mentalità ad una persona. In questo siamo facilitati, perché anche noi nella lingua italiana usiamo l'espressione: *"Ma non vedi che...?"*; non significa che la persona abbia avuto un improvviso calo della vista, significa che non capisce.

E la cecità è un'immagine già usata dai profeti, in particolare Isaia, per descrivere la resistenza all'azione del Signore: *"Il popolo è cieco"*. Non che Israele sia una massa di non vedenti, ma è ostinato e non vede l'azione del Signore. Compito del Messia è liberare i ciechi dalle tenebre, aprendo loro gli occhi. E Gesù denuncerà le autorità religiose di essere dei ciechi. Quando Gesù dice: *"Siete dei ciechi"* (cf Mt15,14). Evidentemente non si riferisce al fatto che sono dei non vedenti, ma sottolinea che sono degli ottusi, che hanno un'ideologia che gli impedisce di vedere la novità di Gesù.

Chiave di lettura è l'espressione *"figlio di David"*.. che si ritrova nell'episodio che ha come protagonisti due ciechi, che si rivolgeranno a Gesù chiamandolo *"Figlio di David"*. Figlio nella cultura ebraica, non significa soltanto "colui che nasce dal padre", ma anche "colui che si comporta come il padre."

Israele aveva fatto un'esperienza della monarchia disastrosa: Dio che non tollera che un uomo si metta al di sopra degli altri, non voleva che il suo popolo fosse governato da un re. Quando c'era una calamità, una difficoltà, effondeva il suo spirito su uomini che vengono chiamati *"giudici"* conoscete il libro dei Giudici, termine che è meglio sostituire con *"condottieri"*. Costoro sono degli individui normali, che in caso di pericolo, Dio trasmetteva loro la sua forza, e il condottiero sbaragliava l'esercito e superava il pericolo. (Sansone, Gedeone.. ecc). Quindi Dio non voleva la monarchia in Israele: ma è il popolo che la chiede. *"Come tutti gli altri popoli vicini, vogliamo anche noi un re, che ci governi"*. Allora il profeta Samuele, in nome di Dio avverte delle conseguenze della monarchia. *"Il re si prenderà i vostri figli per farne dei soldati; le vostre figlie per serve e concubine; i vostri campi per la sua proprietà, e vi aumenterà le tasse" _ "Va bene: noi vogliamo un re!"* (cf 1Sam 8,4-22).

Dio, che rispetta la volontà dell'uomo, anche quando questa è contraria al suo disegno, concede la monarchia, e sarà l'inizio della tragedia d'Israele. Ci saranno tre re uno peggio dell'altro. Il primo sarà Saul morirà pazzo e suicida. Il regno, alla sua morte sareb-

be dovuto andare al figlio legittimo, ma gli viene soffiato da David che con un colpo di mano prende il potere dopo Saul. Persona sanguinaria che "non lasciava in vita né uomo né donna" (1 Sam 27,9.11) quando vuole costruire il tempio al Signore, il Signore gli dice: "le tue mani sono troppo sporche di sangue".

Gli doveva succedere il figlio, Adonia, ma questi verrà assassinato dal fratellastro, dal figlio che David ha avuto con la donna di un suo ufficiale, Salomone. Salomone, dei tre farà la fine peggiore: perché morirà idolatra, adorando altre divinità. E la Bibbia sentenza che "Salomone fece quello che è male agli occhi del Signore" (1Re 11,6).

Quindi tre re, la monarchia, e poi lo sfacelo! Quando muore Salomone, gli succede il figlio, Roboamo, che era prepotente come il padre, ma non aveva la stessa astuzia. I rappresentanti del popolo vanno da Roboamo e gli dicono: "Senti: tuo padre ci ha succhiato il sangue delle vene perché Salomone unico caso della storia di Israele, mise ai lavori forzati il suo stesso popolo, per soddisfare la sua megalomania - tu cerca di essere migliore". E lui: "Se mio padre vi ha schiacciato con il dito mignolo, io vi schiaccierò con i pugni!". Al chi i tali dissero: "Ah si! Allora tieniti il tuo regno che noi ce ne andiamo!" (cfr 1Re 12,4-16). Dieci tribù si staccarono dal regno d'Israele, e Roboamo rimase soltanto con la tribù di Giuda e di Beniamino. (cf 1Re 12, 17.19). Le dieci tribù fecero un altro regno, quello del Sud. E tra i due regni inizierà una lotta fratricida, che li indebolirà, e ben presto diventeranno un boccone per i popoli confinanti. Questo disastro della monarchia aveva fatto sperare in un re ideale. E questo re ideale, veniva identificato in David, perché David fu l'unico che riunì tutte le dodici tribù, e diede la massima estensione al regno d'Israele.

La tradizione religiosa all'epoca di Gesù, credeva che il Messia sarebbe stato il figlio di David, cioè si sarebbe comportato come David, mediante la violenza, e avrebbe nuovamente inaugurato il regno d'Israele. E' questa la cecità che troveremo spesso nei vangeli: perché Gesù non è il figlio di David. Gesù non inaugurerà il regno come David, togliendo la vita agli altri, ma donando la sua. Se David aveva le mani troppo sporche di sangue per costruire il tempio di Dio, Gesù, effondendo il suo sangue, sarà lui il nuovo tempio di Dio! (cf Eb 10,19).

Ecco allora il tema della cecità che troveremo ancora più avanti: sono ciechi, perché non vedono in Gesù il figlio di dio, ma di David.

"Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?" Gli risposero: " Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: " Sia fatto a voi secondo la vostra fede" (MT 9,28-29)

Qui il termine che usa l'evangelista, non significa tanto occhio, inteso come organo, ma "tocca la vista": è lì che Gesù deve lavorare. Il problema non è un problema fisico di cecità, ma è un problema di non comprensione del suo messaggio. Ma questo tema lo troveremo ancora nell'episodio che seguirà alla richiesta di Giacomo e Giovanni: mentre Gesù parla di andare a Gerusalemme e dare la vita, morire, loro dicono: "Allora, quando siamo a Gerusalemme, dacci i posti d'onore"; e subito dopo l'evangelista presenta l'altro episodio dei due ciechi, chiaramente Giacomo e Giovanni, che può Gesù spiegando loro il suo disegno, non lo capirono.

"E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". (Mt 9, 30)

L'evangelista adopera l'espressione *"aprire gli occhi"* anziché quella che sarebbe stata più consona: *"recuperare la vista"*. E furono guariti! Gesù non è un taumaturgo specializzato in oculistica: la sua missione consiste nell'aprire gli occhi, e questa è continua in tutta la storia, liberando dalle ideologie in questo caso il nazionalismo religioso che impedisce l'accoglienza del suo messaggio.

Qui c'è un aspetto contraddittorio: Gesù proibisce ai ciechi di parlare, e subito dopo vedremo che guarisce un muto. Guarisce i ciechi, dice: "State zitti, non dite niente a nessuno!". Poi, dopo guarisce il muto. Gesù proibisce ai ciechi di rivelare questa immagine del Messia che non è nazionalista, perché Israele se ne deve ancora liberare, non è il momento che tutto il popolo lo sappia, perché non è pronta ancora per la portata universale del messaggio di Gesù.

"Ma essi, appena usciti, lo divulgarono in tutta quella regione" (Mt 9, 31)

Non solo sono *ciechi* ma anche *sordi*. Non ascoltano il divieto di Gesù di proclamare quanto avvenuto.

DIALOGO IMPOSSIBILE

Mt 9,32: "Usciti costoro, gli presentarono un uomo muto indemoniato."

L'infermità di quest'uomo non è fisica, non dice: "gli presentarono un muto", ma è causata da un demonio: è un muto indemoniato. L'evangelista, attraverso questi casi vuole rappresentare la situazione d'Israele che è cieca, perché non vede il suo messaggio, ed è muta, perché questo nazionalismo, che la fa ritenere al di sopra delle altre nazioni, la rende incapace di comunicare con gli altri popoli.

perché Matteo colloca prima due ciechi e poi un muto? Nel profeta Isaia (cap. 35), l'azione della liberazione del messia, il nuovo esodo, viene descritta come l'azione di liberazione dei ciechi, al plurale ecco allora perché Matteo ha dovuto mettere due e non dei muti, ma del muto al singolare. Isaia, cap. 35, v.5-6 : *"Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, griderà di gioia la lingua del muto"*.

"Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare, e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". (Mt 9,33)

La meraviglia della gente non è diretta alla guarigione di un muto casi di guarigione, ripetuto, sono presenti nell'Antico Testamento (lo stesso profeta Ezechiele, Ez 33,22) quello che colpisce la gente, è il significato della liberazione del popolo d'Israele, da questa ideologia di supremazia su gli altri popoli: è questo che sconvolge! "Non si è mai vista una cosa simile in Israele", perché tutti hanno sempre predicato la supremazia del popolo eletto: c'è un popolo eletto sopra gli altri, che dovrà dominare! Quando Gesù insegna e dimostra il contrario, la gente è presa da stupore, e dice: "Non si è mai vista una cosa del genere in Israele!".

Ecco che subito c'è il contrattacco da parte dei farisei. Secondo lo schema letterario dell'evangelista nei momenti di difficoltà spuntano i farisei.

"Ma i Farisei dicevano: "Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni"." (Mt 9,34)

Puntualissimi rispuntano i Farisei, che sono pronti ad intervenire tutte le volte che Gesù libera da questo nazionalismo, perché era ciò che loro predicavano e annunciavano. I fanatici sostenitori della superiorità d'Israele e del giudaismo, non possono tollerare che questo venga demolito e poi divulgato dalla gente (tale fatto). Abbiamo visto che la gente è presa da stupore per questa novità. Allora intervengono subito. Non possono contestare la verità dei fatti: di Gesù che apre gli occhi ai ciechi, che guarisce la bocca del muto; allora affermano che non è un'opera divina ma demoniaca. L'accusa tornerà a riformularsi più avanti: qui hanno parlato di "principe dei demoni"; e poi dopo gli affibbiranno il nome di Beelzebul.